

LEM

14. Dicembre/schantònderer 2014



Gèltsgott, liaber Diego

Inaugurazione del Museo
S Pèrkmandl - Haus

S Puach "As de ingern tritt"

La nuova sede dell'Istituto culturale
mòcheno

Costruire l'identità.
Il Carnevale di Palù

Konkurs schrift: sproch ont literatur

S Hècksnloch

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Loris Moar

Coordinatore editoriale

Roberto Nova

Comitato di redazione

Mauro Buffa, Sara Toller; Lorenza Groff;
Stefano Frenez; Claudia Marchesoni;
Manuela Pruner; Leo Toller

Sede redazione

I - 38050 Palù del Fersina
Località Tollerì 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 – Fax +39 0461 540221
e-mail: kultur@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico

Roberto Nova, BigFive

Composizione e impaginazione

Roberto Nova, BigFive

Stampa

Tipografia Alcione - Lavis (TN)

In copertina: foto Archivio BKI

Con il patrocinio di:



REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENTO-SÜDTIROL



SOMMARIO

- 2 **Editoriale**
- 4 **Gèltsgott, liaber Diego
Arrivederci, caro Diego**
- 6 **Inaugurazione del Museo S Pèrkmandl- haus
Moar Loris**
- 8 **S Puach “As de ingern tritt”
Cristiana Ploner, Daniela Petri Anderle**
- 10 **La nuova sede dell'Istituto culturale mòcheno
Franco Cortelletti**
- 14 **Costruire l'identità. Il Carnevale di Palù
Luca Gadler**
- 18 **Konkurs schrift: sproch ont literatur
Patrizia Bocher**
- 28 **S Hècksnloch**

Rubriche

- 32 **Ólta kuntschòftn:
Krumer, ambulanti mòcheni.
Giordana Anesi**
- 37 **Tovl**
- 38 **Post**
- 39 **S Bersntoler Rachl
Hannes Pasqualini**

Luca Moltrer

Presidente del Consiglio di Amministrazione

LIABA LAIT

con queste semplici parole mi presento a Voi per esprimere con gratitudine e soddisfazione l'importante ruolo che mi è stato affidato dal Consiglio di Amministrazione del Bersntoler Kulturinstitut nella seduta del 11 aprile 2014.

E' per me un enorme orgoglio poter rappresentare l'intera nostra Comunità alla guida del Bersntoler Kulturinstitut, un'istituzione a livello locale che ormai da diversi anni si pone a tutela e salvaguardia della nostra lingua, cultura e tradizioni, "specificità" che oggi giorno, grazie anche all'attento lavoro svolto in tutti questi anni da chi ci ha preceduti, ci contraddistingue rendendoci, passatemi il termine "una perla" di valori all'interno della nostra Provincia.

Mi preme innanzitutto ringraziare i colleghi consiglieri Bruno Groff, Maurizio Paoli, Cristiana Ploner, Franco Moar e Renzo Lenzi per la stima e la fiducia accordatami nel propormi ed affidarmi questo importante incarico, certo che insieme riusciremo a lavorare con impegno ed attenzione nei confronti della nostra Comunità.

Per me è un'esperienza nuova, in quanto mai prima d'ora ho fatto parte del Consiglio di Amministrazione del Bersntoler Kulturinstitut.

Tuttavia, sono sempre stato molto attento all'attività svolta da questa Istituzione, partecipando attivamente a diversi progetti proposti dalla stessa. Ancora da studente ho partecipato per 5 edizioni consecutive al concorso Student ont Schualer e per 8 anni ho fatto la guida alle sedi museali del Filzerhof e della Mil; nel corso della scorsa legislatura ho avuto inoltre la possibilità di essere membro del Comitato Scientifico dell'Istituto assieme al collega Maurizio Paoli.

Veramente numerose sono le attività che l'Istituto ha



Il Consiglio di Amministrazione del Bersntoler Kulturinstitut al suo primo insediamento. Da sinistra: Maurizio Paoli di Roveda/Oachlait, Luca Moltrer di Fierozzo/Vlarotz, Cristiana Ploner di Fierozzo/Vlarotz, Bruno Groff di Frassilongo/Garait e Renzo Lenzi di Palù del Fersina/Palai en Bersntol.

Successivamente il Consiglio è stato integrato con il rappresentante di Palù Franco Moar.

intrapreso e sostenuto negli scorsi anni, volte con particolare attenzione alla salvaguardia ed alla promozione di tutti quei valori che ci contraddistinguono, primo fra tutti l'utilizzo della lingua.

Personalmente credo che il tassello fondamentale dell'entità di una comunità sia rappresentato dalla lingua e la promozione e l'utilizzo della stessa nei rapporti sociali, a livello familiare, pubblico e istituzionale sia indispensabile affinché questa possa sopravvivere ed essere tramandata.

Pertanto, un auspicio che mi faccio, ma che è rivolto a tutti è quello di sensibilizzare e prediligere l'utilizzo della "nostra" lingua a livello familiare e anche pubblico nei rapporti quotidiani. Sarà tra gli obiettivi principali dell'Istituto sostenere e promuovere con particolare attenzione l'insegnamento pubblico della lingua, soprattutto tra le giovani generazioni, sostenendo i progetti intrapresi dalla scuola dell'infanzia ed elementare del polo scolastico in lingua minoritaria, in modo da poter divulgare e rafforzare la conoscenza della stessa. Tanto è già stato fatto a riguardo ed il traguardo oggi raggiunto è una grande soddisfazione, ma particolare attenzione bisogna riporre anche per il futuro.

Nonostante il periodo di crisi generale e di sempre maggior ristrettezza economica cercheremo di portare avanti con "umiltà" le attività dell'Istituto cercando di "avvicinarle" il più possibile alla gente, lasciando, per chiunque abbia volontà ed interesse di mettersi in gioco e farsi parte attiva per portare visioni ed idee propulsive e costruttive, la strada aperta alla collaborazione reciproca.

Cercheremo di lavorare in unità e sintonia con le altre associazioni della nostra comunità al fine di promuovere attività culturali, sensibilizzando i giovani alle opportu-

nità di studio e di lavoro stagionale offerte dall'Istituto. Di vitale importanza per la sussistenza dell'Istituto è il rapporto di collaborazione con le varie strutture Provinciali e Regionali reso possibile grazie alla grande sensibilità dimostrata dai vertici delle stesse anche in occasione della Conferenza delle Minoranze Linguistiche tenutasi ad inizio anno a Trento e dall'incontro con la Comunità della Valle del Fersina tenutosi a Fierozzo il 28 marzo 2014.

Vorrei qui rivolgere un particolare pensiero e ringraziamento agli anziani della nostra comunità, un tesoro di cultura e tradizioni prezioso per la società di oggi, caposaldo di valori ed insegnamenti che vanno tutelati e salvaguardati.

Un ultima considerazione che mi preme far passare è che l'Istituto Culturale non è solamente composto da un consiglio o da un comitato, ma l'Istituto siamo tutti noi, è tutta la nostra comunità, a servizio della stessa e tutti noi siamo chiamati a renderlo vivo ed a farlo crescere di esperienza affinché ciò che esso costruisce oggi, sarà patrimonio di storia e cultura per le generazioni future.

Nell'esprimere nuovamente la soddisfazione che è dentro di me per questo importante ruolo che insieme a tutti voi desidero portare avanti con cura e interesse, sono a disposizione per qualsiasi confronto o iniziativa da condividere, ringraziandovi anticipatamente per il sostegno di tutti.

An schea'n gruas ont an groasn vergèlltsgott!

In occasione delle Festività, colgo l'occasione di rivolgere a tutti Voi e alle Vostre famiglie i più cari auguri di buon Natale e di un felice Anno nuovo!

Guata Bainechtn ont òlls s peste ver en nai Jor!

GÈLTSOTT, LIABER DIEGO, VER ÒLLS SÈLL AS DU HÒST ENS GALÒT

ARRIVEDERCI, CARO DIEGO

S sai' lem ist an pasipil gaben ver òlla ont iaz mias ber schaung za trong evire òlls sèll as der hòt en galòt, pet kròft, abia as er òlbe gatun hòt

As de 17 van òlderhaileng, hom ber verlourn an groasn amministrator. An mònn as hòt vil gaòrbetet ver en sai' Tol ont ver de sai' gamoa'schòft. An amministrator as ist ver lònga zait en de òllgamo'a'omtn gaben. Zan earstn abia pirgermoaster va Vlarotz ont abia toalnemmer van Amministrazionrot van Bersntoler Kulturinstitut ont van sèll va de Turistnschòft van Tol. Dòra abia President va de Tolgamo'a'chòft . Ont en de leistn zaitn abia President van Regionalrot.

Ober sèll as ist arauskemmen en de doi leist boch ist as er hòt òlbe korasch gahòp ont as er ist òlbe disponibilet pet de lait gaben. Er hòt nia galòt de sai'negen burzn ont de sai'na lait: er hòt kennt òlla de probleme van Tol ont er hòt se òlbe pakimmert en de sai' gamoa'schòft.

De doin leistn jarder sai' bolten bichte ver en inser Tol gaben. De inser sproch ont de inser kultur ist dena derkennt kemmen ont de ist arivart en de òllgamo'a'omtn aa. Er hòt vil gaòrbetet ver de schual. De sproch ist iaz en de schual: en u'vòng pet en lear van taitsch ont

Un uomo grande, un grande coraggio. Così lo ricordano un po' tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Una carriera sempre in ascesa, fin da quando, giovanissimo, iniziò ad amministrare il Comune di Fierozzo sulle orme del papà Luigi. Di seguito, sempre un incarico centrale in tutte le amministrazioni locali. Un ruolo primario nella Comunità di Valle Alta Valsugana e Bersntol e poi il grande salto a Presidente del Consiglio Regionale.

Al di là del ruolo politico e di amministratore però, in questi giorni è emergo soprattutto il suo lato umano.

L'amore per la sua terra e per la sua gente. L'orgoglio, autentico, di essere mòcheno. E il suo ruolo centrale per il suo paese, per la nostra comunità. Il suo essere un punto di riferimento in ogni situazione.

Molte, le voci che si sono succedute in questi giorni.

Tante le testimonianze di stima e tutte con un unico denominatore: il ricordo della sua umiltà e la riconoscenza per il suo essere così come era. Un'umiltà che non è mai venuta meno, nemmeno con gli ultimi, prestigiosi, ruoli. Anzi, era proprio l'umiltà uno dei suoi tratti caratteristici. E da tutti è emersa la riconoscenza per il rispetto che ha sempre portato alle persone, a tutte le persone. Un esempio che è una grande eredità.

Un'umanità e un grande carisma che gli permettevano sempre un contatto diretto con la gente.

Un dialogo incessante e continuo e

dòra pet en sèll va de inser sproch aa. Delearer as miasn hom der derkenn va de inser sproch. Dòra, der kindergòrtn va Vlarotz, ver òlla de kinder va de inser gamoa'schòft.

S sai' òlla groasa tritt ver de inser gamoa'schòft gaben. Tritt as trong envire de kultur ont, s sèll ist fursche de haupsoch, as enteressiart de kinder, as sai' s inser lem.

An òndern tritt ist gaben der sèll va de toponomastik: vellaicht oa'n van greasestn projektn van leistn zaitn. An projekt as hòt enteressiart òlla de lait van Tol. A lònka òrbet ver de untersuach. An schouber trèffen za klòffen van na'm van eirter, va de schrift, za klòffen pet de lait van an iats dorf.

Ber meing ens nèt vergèssn van Filzerhof ont va de Sog van Rindel: zboa van schea'nestn museen asstelln vour en de lait de inser gamoa'schòft. Er hòt vil gaholven za richtn sa aus ont za arivarn abia as se sai'.

Ont de sproch. Biavle as er hòt gaòrbetet ver za drucken s beirterpuach van pfòff Jackl van Zern as oa'n van bichtegen kuntschoftn va de inser sproch! I hòn enk vorstellt de doin òrbetn, bavai s ist giustet denken s sèll as er hòt gatun.

Ober iaz, as hòn garift pet de doin diskorsn, bellet e denken nèt sèll as er hòt gatun ober s sèll as ist gaben, der Diego. An guatn kamaròtt zan earstn, an guatn amministrator, an mònn as hòt òlbe gahòltn en de sai'na lait, an mònn as hòt se vill pakimmert ver de probleme van klea'nestn, as meing pariarn kloa' ver òlla ober as sai' groas ver de sèlln as lem sa, as hòt òlbe tsuacht za mòchen sa aus ont za hèlven en de lait.

An mònn as ist galep pet ont ver de sai'na lait.

An mònn as ber barn nia vergèssn ont as ber barn òllbe pet ins trong. S sai' lem ist an paipil gaben ver òlla, ont iaz mias ber schaung za trong envire òlls sell as der hòt ens galòt pet kròft, abia as er òlbe gatun hòt.

Asou bellet ber de denkn, liaber Diego.



Diego Moltrer, in veste di Presidente del Consiglio regionale, il 14 dicembre 2013 all'inaugurazione degli nuovi spazi della sede del BKI a Palù/Palai.

un impegno a portare nei palazzi del potere i problemi della gente comune. Problemi che possono apparire piccola cosa ma che negli occhi di chi li vive possono divenire insormontabili.

Era uno di noi. Ecco, penso che Diego sia stato in qualche modo il portavoce di noi tutti. Che abbia avuto la capacità di rendere più umana la politica trentina e di avvicinarla alla gente. E soprattutto che abbia avuto il grande dono di dare alle persone una speranza. La Speranza, di poter cambiare le cose che non vanno, il coraggio di crederci. In un momento cupo come quello di oggi, lui ha saputo infondere la fiducia negli animi.

Un grande carisma il suo. Alla stasi, proponeva il movimento, alla sfiducia, la speranza nel futuro.

Lascia un grande, grandissimo vuoto. Incolmabile, come hanno detto in molti.

Tanti, tantissimi, nel salutarlo gli hanno dimostrato la loro stima e il loro attaccamento. Lo sconcerto per un destino che appare incomprensibile. E la promessa di impegnarsi a raccogliere la sua eredità e di portare avanti, seppur nell'immensità della perdita, quello che lui aveva iniziato.

Forse, un lievissimo conforto, per i suoi cari.

Riprendendo le parole di un tuo grande amico,

"Sit tibi terra levis", che la terra ti sia lieve, caro Diego.

INAUGURAZIONE DEL MUSEO S PÈRKMANDL - HAUS



Al centro il nuovo museo S Pèrkmandl- haus realizzato dal Comune di Palù del Fersina/Palai en Bersntol (Foto Diego Moar).

In data 11 ottobre 2014 è stato inaugurato il museo S Pèrkmandl- haus con la presenza del presidente del Consiglio regionale Diego Moltrer, dell'assessore alla Cultura e di tutti i musei della provincia di Bolzano Florian Mussner, dei sindaci della Valle dei Mòcheni Bruno Groff e Damiano Fontanari, del sindaco di Peragine Valsugana Roberto Oss Emer, del sindaco di Vattaro Devis Tamanini e del sindaco di Calceranica Sergio Martinelli. La Comunità Alta Valsugana e Bersntol è stata rappresentata dall'assessore alle minoranze linguistiche Elisa Rodler e da Walter Moser. Il museo è stato pensato e voluto dall'Amministrazione Comunale una decina di anni fa per far fronte alle notevoli richieste di visita alla miniera Gruab va Har-

dimbl da parte del mondo della scuola sia della nostra provincia sia da fuori provincia. La visita alla miniera da parte degli studenti ha lo scopo soprattutto didattico divulgativo e formativo della storia dei minatori e della Valle.

Purtroppo nei pressi della miniera non è possibile avere locali per ritrovo con aule didattiche al coperto con degli spazi corretti per l'esposizione di minerali e documentazione storica. Così si è pensato di allestire dei locali nei pressi dell'Istituto Culturale Mocheno così da poter soddisfare le esigenze della scuola nel periodo invernale quando la miniera è chiusa, ma anche nei giorni in cui le condizioni atmosferiche sono avverse.

Nel 2002 grazie a un finanziamento della Regione si è potuto acquisire un rustico resosi disponibile sito proprio nei pressi dell'Istituto Culturale Mocheno a Palù. Dopo i lavori di ristrutturazione si è pensato a come riempire gli spazi realizzati. Si è così nominato un gruppo di persone esperte in varie discipline per costruire una matrice concettuale su come dovrà essere realizzato il museo.

Nel frattempo si è ritenuto di far conoscere la storia, gli usi e costumi e consuetudini della gente mòchena con un DVD contenente due filmati uno di natura turistico-divulgativa della gente e del territorio e l'altro di natura didattica riguardante l'aspetto mineralogico e minerario della Valle dei Mocheni. Questi filmati sono proiettati all'interno del Museo nella saletta al piano seminterrato. I filmati sono in vendita presso il museo.

Sono stati realizzati con docenti della facoltà mineraria dell'Università di Padova tre cartine metallogeniche, geominerario e archeo metallurgica del suolo della valle dei Mocheni e dell'Alta Valsugana. Sono delle cartine di alto valore scientifico per chi ha interesse ad acquisire specifiche conoscenze. Si è poi acquistato una collezione di minerali da un collezionista della Valle per allestire il museo.

Il museo è stato concepito per contenere un'esposizione permanente e con la possibilità di fare esposizione di mostre temporanee a tema.

Al piano seminterrato del museo troviamo una saletta formativa e l'esposizione di una collezione di minerali della Valle dei Mocheni. Al piano terra si accede attraverso un tunnel che rappresenta l'entrata in una miniera. Nel primo piano è descritta la storia di Palù e della Valle dei Mocheni. Le luci e i colori vanno a immedesimarne l'interno di una miniera.

Al piano superiore è rappresentato il mondo dei mi-



Il taglio del nastro del Pèrkmandl-Haus con l'assessore regionale Florian Mussner, il sindaco di Palù del Fersina/Palai en Bersntol Loris Moar e il presidente del Consiglio regionale Diego Moltrer. (Foto Diego Moar)

natori e delle miniere che si collega direttamente alla miniera Gruab va Hardimbl.

Questo museo va ad aggiungersi ad altri musei della Valle arricchendone l'offerta per i turisti e le scuole. Lo ritengo un tassello molto importante che si aggiunge e completa l'offerta culturale della nostra Valle.

E' stato un impegno molto consistente per il mio Comune, il più piccolo della Valle, nell'accingersi a costruire un museo, ma alla fine, grazie alla collaborazione di tutti quelli che ci hanno lavorato con grande impegno e professionalità si è riusciti a portare a termine questa grande impresa.

Vorrei elencare tutte le persone che ci hanno lavorato, lo meriterebbero e farebbe a tutti grande onore, ma poiché sono molti e per non tralasciare nessuno si è omesso in questa situazione, ma sarà possibile vedere i nomi esposti all'interno del Museo.

S PUACH “AS DE INGERN TRITT”

DER SALVAN ONT SSCHRATL EN BERSNTOL..

 1 Vour vil vil jarder, en langes, ist verpai gòngen van inger Tol der Salvan. Der ist araus kemmen van Fassa Tol ont der hòt gabelt gea' en Valzegu', ont aspu hòt er tschbunnen za gea' verpai va de doi salt, ver za möchen an kirzeren be. Abia as der ist arbart en a bis, schubet ouber en de Bersn, hòt er tsechen s Schratl as ist semm gaben as de boa za hiatn de schof. De zboa kamaròtt hom u'gaheift za klöffen.



En schualjor 2012/2013 de kinder va de viarte ont va de vinfte klasse va de Earsteschual va Vlarotz, zòmm pet de learneren Cristiana Ploner ont Daniela Petri Anderle, hom gamòcht a nais piachl as men kònnt prauchen abia an didaktischen strument ver za learnen en de vinfte klasse va de Earsteschual.

De òrbet klòfft van u'vòng va de gschicht van Bersntol finz en de zait van gruam. Vil sòchen sai' tschrim as balsch bavai de baretn za hòrt gaben ver de kinder.

Òlls ist u'pfònk petn untersuachen van kinder va nochrichtn, as mearer piacher, ont petn ausschaung va òlta dokumentn.

Dòra ist men bater gòngen petn suachen, as internet, an èttlena rezeptn ont informazionen as de mineraln van gruam van Tol.

En piachl de argomentn kemmen vourstellt laisiar òll vort van Schratl as kontart en sai' kamaròtt van Fassatol, der Salvan, abia as ist gaben a vort s lem en Bersntol.

De doin zboa mitologischen figurn vinnt men asn puach «De gschicht ont de umbèlt: drai minderhaitn as glaimern se», as ist kemmen gamòcht en schualjor 2010/2011.

S puach vonk u pet a ker nochrichtn as de umbèlt ont as de geografi van inger Tol. Dòra geat s envire petn klòffen ont petn paschraim òndera sòchen, abia, der laib, de earstn lait as sai' kemmen en Tol, de vicher van hoff, der hoff, der bolt, de pa'm, de rezeptn, s lem ont de òrbet van knòppn, de gruam ont de mineraln. Òll souvle hòt s drinn a ker spiln ont òrbetn za suachen de beirter. S piachl rift petn Schratl ont der Salvan as griasn se.

S puach ist tschrim as bersntolerisch ont as balsch. Derzua hòt s an CD pet de stimmen van learneren as kontarn de gschicht ont va zboa kinder as klòffen en plòtz van Schratl ont van Salvan.

De kinder sai' bolten braf gaben bavai de hom sèlber praucht der

 5 Vier dat een jach:

Bersital intremp der sel nu'm voun pöch es loeft aus a Tel en ziosa salin, as de sarechte vist; men de dörver va Oescholera/Schart. Urschi ont Pali en Bernoldi, as de tschnickete seit vint; men de dörver va Vieratz, Garrait om Gschäfli.

De dörver va Garatz, va Oescholera, va Vieratz ent va Fatale vint; men se as die pëng zeischt de 900 ont de 1.300 m über en ziel.

Schau dor dui letratz, has de bëschter wët d'grouw auffréib; dat zell en de käscher:



1. de Bären
2. der horff per de zwan
3. der summerstädler
4. s dorf

5. der acker
6. ee summertäfer
7. der pöch
8. de kirsch

 6 Es en schéch's to va longen... die Salven al kennevin en Bersital za vinnon a Schratt... Zähme der Salvan ent a Schratt; püs obet au alba als de sal gämèchli...

Il grax de Schratt Alba spéch's?

I bin kommene za wrong der a ding. Käffst men van acker van a veld?



Guar merrie, Schratt! E jün broge vina as de plaz kommen za vinnen me, s iest z. beit geben zu i hën de nea'men tschechin. Setz on röber as i klopfer der ... obet en balach' leeuw a tel hörzt za vinterbed...

 21 An schéch' ta der Salvan int as de zallung "Lüsha latt" im attik as lefft van knöppen,

LÜSHA LATT

"I flosci si sono insanti,
i minatori se ne sono avuti,
ma la loro impronta è scolpita nella roccia..."

De tschäfch' knöppen han vügelheit; za Antweren en ee grash' va Nantawil von 1500 firs en de letzten Jäder von 1850. En dat dui grash' kannet men wechen de örtchen as sel' kennem gämöch; en de allin järder.

De grash', obé guat gäholle;
paravé, vold!

An dat mineraal geet es schwung aa,
geell antire en de kiff va de
ägert ont läden.

Kannet de edlers van mineraal as glas' durch-de-kreith.
De plinder ve de örtchen
ont de mineraal
gern inn de möglichech'!
za gér' antien en de zalt

ant tschäfchen allie as de sel' kennem präuchi.

Der Salvan, bündere, schrap en präef en Schratt ze vong en nachrichten va de zallung van Knöppen en Bersital,

 6 Bos nom a tschäf en de doin soliert? Such' an etliene resspon, bou es men präuchi koum, gerst, obet sint tschäfchen, benn de tschäf, kannet präuchi en computer.



segale

 7 Piss u rokarmel

Bos kük a driss!

Men präuchi 750 gr rokarmel, 3000 gr boszarmel, 100 gr bösser, 400 gr hebel, 200 gr salz.

Alba as men koch!

Men tsch' en a kippl der hevi per a ker los bösser ont sötz, benn as der auguet leit, men ülli en a gewisse kipp peit mel. Men knetet ent men ülli glaum en bënn ver a stoum. Men knetet endor a vört ent men ülli bis en a jédein ont innen 100 grader auguet. Men tsch' au der zong en klousa breiter ant, men Kocht en paschieren ver a Mätsa stoum.



computer ont tschäfchen bos za paschraim. Bichte ist gaben aa learnen de pa'm ont meing sa sechen ont kennen en de ingern balder.

De schualer as hom gaòrbeten sai': Angela Rodler, Daniel Groff, Elisa Battisti, Evelyn Battisti, Ilaria Oss, Ketrin Moltrer, Marika Bort, Matteo Marchel, Nicola Marchel, Sabrina Pallaoro, Sofia Groff.

De schualeren as klöffen en CD sai' Evelyn Battisti ont Ilaria Oss. Vour za vònguen u de òrbet deleareren Cristiana ont Daniela padònken se kan lait van BRA Editor ven en druck ont ver de guata hilf za leing zòmm s piachl.

LA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO CULTURALE MÒCHENO



Qualsiasi organismo, sia esso un'impresa, un ente o un'istituzione, per funzionare bene deve poter contare su risorse adeguate: quelle umane, quelle finanziarie e quelle strumentali. E' ovvio che queste risorse devono essere organizzate rispondendo a criteri di efficienza.

Fra le risorse strumentali vanno annoverate anche le strutture, intese come gli spazi fisici in cui vengono organizzate le attività. In genere, poi, questi spazi subiscono nel tempo delle modificazioni per tener conto dell'evoluzione delle attività dell'impresa o dell'ente, che può crescere oppure semplicemente richiedere una diversa strutturazione delle stesse in relazione al cambiamento dei mercati o delle richieste della gente. Anche l'aspetto estetico in questo processo di adeguamento gioca un proprio importante ruolo.

Se ora, dopo 27 anni dal suo avvio, andiamo con la me-

moria alla storia dell'Istituto culturale mòcheno e della sua sede a Palù del Fersina, scopriamo che anch'essa ha visto un lungo percorso di cambiamento/accrescimento come risposta proprio alle anzidette esigenze di adattamento e miglioramento. Adattamento che ha corrisposto ad una crescita delle prestazioni erogate: crescita che è stata quantitativa ma anche qualitativa. Partito in sordina, nel 1987 l'Istituto – che allora si chiamava Istituto mòcheno-cimbro – ha avuto la sua prima sede in un locale presso il Municipio di Palù del Fersina. Vi era un solo dipendente e si trattava di impostare le attività. Questa situazione tuttavia permane fino all'aprile del 1995 quando l'Istituto, sdoppiatosi nel frattempo in mòcheno e cimbro, e cresciuto anche nel personale, ha potuto insediare i suoi uffici in una sede appositamente dedicata. La nuova sede è stata ricavata in un edificio rurale tipico, opportu-



Alcune immagini del cantiere per l'ampliamento della sede

namente ristrutturato per ricavare accanto agli spazi amministrativi aree più propriamente dedicate alle attività didattiche: una sala riunioni, al sottotetto, e un centro di documentazione/biblioteca.

Anche questa sede ben presto si è dimostrata insufficiente, considerato che nel frattempo la dimensione delle attività è costantemente cresciuta così come il personale in esse impiegato, sia alle dirette dipendenze dell'Istituto – ragioniere, conservatore, direttore – che assunto per mansioni particolari – gli incaricati per la comunicazione, per le ricerche, per gli sportelli linguistici e per il servizio di guida museale -. Le nuove richieste di spazi, come è palese a chi ha seguito con spirito di condivisione lo sviluppo nel tempo dell'Istituto, non erano il frutto della cultura del “fare per fare” o della “passione” per le opere pubbliche, ma alla necessità concreta di far fronte in

maniera efficace ed efficiente ai compiti attribuitigli dalla legge provinciale del 1987; “la realizzazione di un insieme coordinato di iniziative miranti a promuovere e sviluppare l'identità, l'espressione linguistica e la cultura delle popolazioni di lingua tedesca della Valle del Fersina ... ”. Questi compiti saranno successivamente ripresi e ampliati dalla legge provinciale n.6/2008.

A metà del primo decennio del 2000 il Consiglio di amministrazione si è, quindi, adoperato per reperire dalla Provincia le risorse finanziarie necessarie ad ampliare gli spazi esistenti, superando carenze sempre più evidenti che stavano frenando lo svolgimento delle attività e il loro sviluppo. Siamo così arrivati ai giorni nostri con l'inaugurazione della nuova sede avvenuta il 14 dicembre del 2013.

Non entro nel dettaglio degli aspetti relativi al percorso di cantiere, che, come la maggior parte delle opere pubbliche, ha avuto i suoi bei travagli, per soffermarmi invece sugli aspetti funzionali della nuova opera. L'ampliamento della sede, come detto, risponde anzitutto all'obiettivo di garantire spazi adeguati all'esercizio delle diverse attività culturali proprie dell'Istituto, finora compresse in spazi angusti spesso condivisi con le attività amministrative. Non dimentichiamo che l'Istituto, appunto, è un'istituzione culturale e di ricerca. La stessa attività tecnico-amministrativa di supporto avrebbe potuto beneficiare dell'intervento.

La nuova struttura, infatti, si innesta nel preesistente edificio, che è stato ristrutturato formando un unico contenitore nel quale le distinte funzioni acquisiscono propri spazi concepiti in modo appropriato. Anche dal punto di vista estetico il nuovo fabbricato, pur molto diverso strutturalmente – con ampio impiego di cemento armato, di pietra naturale e di vetro – si integra con il vecchio edificio e con il paesaggio. Lo spazio circostante non viene, peraltro, stravolto risultando le nuove opere in buona parte interrate, e avendo ripristinato l'originario pendio del terreno a prato.

Ma come si presenta, ristrutturata e ampliata, la sede dell'Istituto e come risponde funzionalmente ai nuovi bisogni? Come sono distribuiti gli spazi e per quali attività?

Anzitutto nel “vecchio” edificio è stato rifatto il piano sottotetto. Una volta destinato a sala polivalente, ora vi sono state ricavate due ampie aule. Una è stata pensata e attrezzata con diversi posti di lavoro individuali. Questi sono destinati alle persone che a vario titolo collaborano con l’Istituto. Si parla degli incaricati della comunicazione, sia scritta che televisiva, dell’alimentazione e gestione della banca dati linguistica, ma anche dei ricercatori e di quanti intendono sviluppare rapporti non saltuari di collaborazione con l’Istituto. Una seconda aula è destinata e allestita come laboratorio multifunzione. Le attività che in essa si svolgeranno fanno riferimento non solo ai compiti propri dell’Ente di tutela – inventariazione, catalogazione e conservazione – dei beni etnografici, ma avranno anche valenza didattica. Infatti potranno essere ospitate scolaresche o gruppi di giovani per progetti specifici di formazione e di sperimentazione in ambito culturale.

Il primo piano continua a mantenere la sua destinazione ad uffici.

Al piano terra, con diretto accesso dall'esterno, è stato ricavato un ampio e luminoso salone nel quale sono collocati la biblioteca e il centro di documentazione. Capace di più di 5.000 volumi, e con 12 posti a sedere il nuovo ambiente ospita in modo ordinato le collezioni: quella libraria, quella emerografica, quella fotografica, quella audiovisiva che l’Istituto da anni sta implementando. Il centro/biblioteca diventa così il vero punto di riferimento per tutto quanto riguarda la letteratura e la testimonianza della lingua, della cultura e delle tradizioni mòchene. I documenti a stampa risultano regolarmente catalogati e inseriti nel sistema bibliografico automatizzato provinciale. Il centro dispone inoltre di diversi computers programmati per la ricerca di testi e per la consultazione della banca dati linguistica. Con il riordino nel nuovo ambiente dei materiali, risulteranno ora più agevoli non solo



Un momento dell'inaugurazione. Da sinistra: Loris Moar, sindaco di Palù del Fersina/Palai en Bersntol; Bruno Groff, Presidente uscente del Bersntoler Kulturinstitut; Ugo Rossi, Presidente della Provincia autonoma di Trento; Diego Moltrer, Presidente del Consiglio regionale; Franco Cortelletti e Mauro Buffa, rispettivamente Direttore uscente e nuovo del Bersntoler Kulturinstitut.



Il folto pubblico presente all'inaugurazione del 14 dicembre 2014.

le operazioni di consultazione e di studio, ma anche quelle di catalogazione e/o di archiviazione elettronica – in particolare del prezioso materiale fotografico e audiovisivo per il quale è allo studio uno specifico progetto d'intervento -. Il centro/biblioteca rappresenta il cuore dell’Istituto, il motore per qualsiasi attività di studio e valorizzazione della minoranza. L’auspicio è che le sue potenzialità possano essere maggiormente sfruttate anche dalla comunità locale.

Passando all’ala nuova, non meno importante sotto il profilo documentale è lo spazio espositivo destinato a testimoniare in modo scientifico le origini, l’evoluzione



Uno scorcio della mostra permanente allestita nella nuova entrata della sede del BKI.



La Biblioteca dell'Istituto, completamente rinnovata.

storica, le attività economiche, la lingua, i costumi, le tradizioni culturali e così via della minoranza mòchena. E' pur vero che l'Istituto dispone di musei territoriali, quali il mulino Mil, il maso Filzerhof e la segheria Van Rindel, tuttavia il museo della sede rappresenta una sintesi organica della civiltà mòchena di cui si sentiva la mancanza. L'immediatezza e interattività (parziale) con cui sono rappresentati i diversi aspetti della storia e della vita della comunità costituiscono uno strumento potente di educazione e comunicazione dell'identità mòchena, anche per la popolazione locale.

Non poteva mancare la sala-auditorio per gli incontri di gruppo e per le manifestazioni. Capace di 63 posti a sedere il salone può assolvere a molteplici funzioni. Anzitutto al compito di ospitare i gruppi di turisti che vengono in visita alla comunità e ai quali vengono fornite le prime informazioni. Ma si presta anche, come già successo, a trasformarsi in aula per l'organizzazione di corsi di formazione di varia natura essendo dotata delle necessarie attrezzature multimediali. Manifestazioni diverse, come convegni, presentazioni di libri, ricorrenze e premiazioni, trovano nella sala lo spazio ideale per il loro svolgimento. Infine, la sala risulta appropriata per l'organizzazione di eventi espositivi temporanei. In passato questo tipo di proposte è risultato particolarmente penalizzato o per la mancanza di spazi idonei o per la necessità di ricorrere all'affitto di spazi

esterni. Ora questi vincoli sono superati disponendo la sala di un'ampia superficie centrale e perimetrale.

Un finale accenno agli spazi sotterranei. In questo caso si tratta a tutti gli effetti di ambienti di cui l'Istituto era totalmente sprovvisto, dovendo fare ricorso a strutture esterne, inadeguate sotto tutti i punti di vista. Una buona parte del sotterraneo è stata concepita e opportunamente attrezzata (scaffalature, sistema di deumidificazione forzata ecc.) ad archivio e deposito dei materiali dell'Istituto. Non solo le carte vecchie ma anche le pubblicazioni prodotte e distribuite dall'Istituto sono collocate in questi ambienti. Allo stesso modo è stato possibile concentrare e disporre ordinatamente il materiale etnografico raccolto in questi anni dall'Istituto. Si tratta di materiali originali, strappato a volte alla distruzione o alla dispersione, che così potrà essere meglio inventariato, catalogato e studiato.

La promozione della salvaguardia, della valorizzazione e dello sviluppo dell'identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche della popolazione mòchena, come recita la legislazione provinciale in materia, passa anche attraverso la creazione delle condizioni ideali strumentali e organizzative dell'Istituto culturale mòcheno.

Questa operazione è stata fatta, ora non possono mancare i risultati.

COSTRUIRE L'IDENTITÀ. IL CARNEVALE DI PALÙ

Le rappresentazioni del Martedì Grasso di Palù del Fersina (chiamato in mòcheno Vòschnto, giorno del falò, o Bètschato, giorno dei Bètsche) si inseriscono nel più ampio ciclo rituale dei coscritti, che ha per protagonisti i giovani del paese che si apprestano a compiere i diciotto anni. Lo stretto legame con i riti di passaggio all'età adulta fa del Bètschato un momento molto significativo per il senso di identità della comunità di Palù.

Va tenuto ben presente che il senso di appartenenza e la percezione di un'identità comune sono elementi fondamentali per la sopravvivenza della cultura e della lingua mòchena. Oltre ad essere importanti e significativi per la vita sociale della comunità, sono decisivi anche in termini di potere contrattuale nelle sedi istituzionali. Le fondamentali conquiste in campo legislativo per i riconoscimenti e le tutele delle minoranze linguistiche, che oggi appaiono quasi scontate, sono infatti frutto di lunghi e complessi iter di rivendicazioni e discussioni che, senza l'esistenza di gruppi coesi, non sarebbero stati possibili. La presenza di un sentimento di identità è fondamentale. Non si pensi però a un'identità chiusa in se stessa, discriminante, esclusiva: non è un'affermazione di superiorità, ma una valorizzazione della diversità. Il riconoscimento della ricchezza portata dalla varietà di lingue e culture è preceduto da un riconoscimento identitario su due livelli: esterno e interno. Il primo è quello che dipende dalle relazioni tra gruppi diversi, ed è quello che presumibilmente ha creato lo stesso nome "mòcheni". Il termine deriva probabilmente da un'espressione mòchena che, italianizzata, fu usata dai parlanti italiani per identificare la popola-



Der bëtscho ont de bëtscha, le due figure principali del carnevale di Palù/Palai. Più defilati l'Oietroger (il portatore delle uova), i musikantin e le maschere. 2011.

zione della Valle. Avere un nome è fondamentale per veder riconosciuta la propria esistenza come gruppo sociale. Anche se usato inizialmente con connotazione negativa, il termine "mòcheni" è diventato l'identificativo istituzionale che permette la tutela della cultura e della lingua, usato nelle normative relative alle minoranze linguistiche.

Al riconoscimento che viene dall'esterno si affianca il riconoscimento interno della comunità stessa, i cui componenti hanno motivo di ritenersi uniti per omogeneità di caratteristiche culturali o per la condivisione di determinati scopi. Questo secondo tipo di riconoscimento è frutto di dinamiche interne alla comunità, i cui riti e le cui rappresentazioni sono dei momenti privilegiati di costruzione della propria identità.

Da questo punto di vista è possibile dare una lettura delle rappresentazioni del Martedì Grasso di Palù del Fersina come momento di costruzione e rinnovamento dell'identità della comunità del paese.

Sono tre le maschere che entrano in gioco durante la giornata. Il Bètscho (il vecchio) e la Bètscha (la vecchia), sono i personaggi principali, quelli che svolgono il ruolo più importante nel rituale e sui quali poggia l'intera struttura delle celebrazioni. È emblematico che i personaggi siano due vecchi, due rappresentanti del tempo passato che alla fine della giornata lasceranno spazio alle nuove generazioni. La terza maschera è quella dell'Òiartroger, il raccoglitore di uova, figura meno appariscente rispetto ai due vecchi ma comunque indispensabile per il ruolo che ricopre nelle varie fasi.

Fin dal mattino le maschere iniziano la loro lunga corsa per le vie di Palù, che li porterà a fare tappa in tutti i masi e luoghi pubblici rilevanti che incontrano lungo il percorso tradizionale. Il Bètscho, aiutandosi con il suo lungo bastone, scappa a grandi balzi dalla furia della sua compagna, la Bètscha, che lo insegue imprecando e minacciandolo con lo scopino. Sulla soglia di ogni maso il Bètscho sparge della segatura che subito

la Bètscha distribuisce omogeneamente: la gestualità, che richiama chiaramente la semina dei campi, è accompagnata da formule verbali in lingua mòchena di augurio di prosperità e fertilità per l'anno a venire, personalizzati a seconda degli interlocutori.

È significativo il percorso compiuto dai due Bètsche, che lungo l'arco della giornata toccano tutte le frazioni e i luoghi chiave per la vita del paese. Il passaggio delle maschere diventa un segno di riconoscimento, di inclusione: le azioni rituali riconoscono il ruolo che il luogo e i suoi abitanti svolgono all'interno della comunità paludana. I Bètsche quindi permettono un riconoscimento interno del paese, tracciando di fatto la sua ossatura e celebrando i suoi luoghi e i suoi membri.

Musicanti, coscritti e abitanti di Palù si riuniscono nel momento della messa in scena più teatrale dell'intero Carnevale: la lettura del testamento dei due Bètsche. È un'azione che rispetta il clima scherzoso e festoso di tutta la giornata, arricchito dalle battute e dalle improvvisazioni affidate alle maschere da cui dipende la buona riuscita della rappresentazione.

Se il compito principale ricade ancora una volta sulle spalle dei due Bètsche, l'Òiartroger può fungere da spalla per aiutare nell'improvvisazione e rendere più fluida e divertente la scena. I due vecchi iniziano a ballare, finché a un tratto, senza preavviso, il Bètscho si accascia a terra morto. La Bètscha si dispera per la morte del compagno, chiedendo aiuto ai presenti per piangere la sua improvvisa dipartita. Nel tentativo di rianimarlo, la Bètscha trova fra vestiti del Bètscho il suo testamento. Abbandonata ogni disperazione, inizia a leggere curiosa di scoprire cosa le abbia lasciato il suo defunto compagno. Il testamento altro non è che uno scherzoso testo in rima con il quale il vecchio lascia in eredità qualcosa alle ragazze coscritte e a quelle che da poco si sono fidanzate. Ad ogni ragazza è dedicato qualche verso, in cui si fa riferimento alle sue abilità, alle sue prospettive, alle sue relazioni amorose o ad altre cose che la riguardano. Ogni lascito

personalizzato è introdotto da una chiama: viene letto solo il testamento relativo ai presenti, mentre quello di chi non partecipa alla festa viene saltato. È necessario quindi che coscritte e fidanzate rispondano positivamente all' "appello" perché venga loro lasciato qualcosa. Una volta finita la lettura del testamento il Bètscho si risveglia e la festa riparte col ballo delle maschere, fino a quando improvvisamente la Bètscha si accascia a terra, morta. La scena allora si ripete, con la ricerca e la lettura del testamento da parte del Bètscho: questa volta i destinatari degli scherzosi lasciti sono i coscritti e i neofidanzati maschi. Finita la lettura del secondo testamento, la Bètscha si riprende e la festa può ripartire.

La lettura del testamento è una rappresentazione di



La semina davanti ad un uscio, 2012.

cui è evidente la spiccata componente identitaria. Ad ognuno dei coscritti viene lasciato qualcosa, riconoscendo di ciascuno le propensioni e le tendenze, attribuendo ai singoli un ruolo sociale che potrà essere di aiuto alla comunità. È un momento sentito dai giovani che, affollati nelle sale in cui avviene la lettura del testamento, sgomitano tra i presenti per vedere le maschere e ascoltano, divertiti ma attenti, i versi a loro dedicati. Coscritti e nuove coppie vengono così accolti nella società, dotati di un ruolo o di un compito specifico, che mostra agli stessi quale idea la comunità si è fatta su di loro e quale spazio è pronta a offrire per le loro attività. È un passaggio di consegne simbolico: i vecchi lasciano spazio ai giovani, riconoscendoli parte attiva delle dinamiche del paese.

Variazioni avvenute nella lettura del testamento sono sintomatiche dell'evoluzione della comunità paludana: la rappresentazione si è adattata ai cambiamenti, rinnovandosi e mantenendo un'importanza attuale. Una prima nota è la lingua in cui sono scritti i testamenti. Se le formule usate lungo tutto il corso della giornata sono prevalentemente in mòcheno, i componenti in rima dedicati ai coscritti sono scritti da molti anni in dialetto trentino. L'uso del dialetto per i testamenti è un segno di apertura verso i non mòcheni che entrano nella comunità con un'unione amorosa e verso i giovani che, incolpevolmente, non comprendono la lingua.

Interessante è anche il fatto che, quando il Carnevale di Palù era fonte di grande attrazione per i giovani di tutta la Valle, anche gli ospiti che accorrevano per partecipare alla festa del Bètschato avevano un ruolo nella rappresentazione. Il testamento, infatti, li prendeva in considerazione come un grande gruppo, dando come lascito "la strada per tornare a casa": i giovani degli altri comuni della Valle erano così accolti e inclusi significativamente nella festa.

Ancora altri elementi del Martedì Grasso di Palù, non considerati in questo articolo per necessità di sintesi,



La recita del testamento, 2013.

si presterebbero a questa lettura del Carnevale. L'organizzazione di questa manifestazione, che ad alcuni potrebbe apparire una bassa rievocazione folkloristica e goliardica, ha un estremo valore in termini di coesione sociale e di consapevolezza comunitaria per Palù. Il momento della festa è per una comunità un'occasione per guardarsi e riflettere su se stessa, per mettere in gioco i propri valori. Questo vale a maggior ragione per le feste di Carnevale, dove per eccellenza le regole di una società vengono rinnovate attraverso una loro momentanea trasgressione. Le rappresentazioni del *Bètschato* sono quindi una ricchezza inestimabile, che negli anni hanno continuato a costruire, rinnovare e affermare l'identità della piccola comunità di Palù.

L'autore: Luca Gadler, perginese, laureato al Dams di Bologna, è studente del corso di laurea magistrale in Discipline dello spettacolo dal vivo presso l'Alma Mater Studiorum. Dal gennaio 2014 fa parte di un gruppo di ricerca guidato dall'antropologo prof. Giovanni Azzaroni, che sta realizzando un volume sulla minoranza linguistica della Grecìa Salentina.

Il presente articolo è la sintesi della tesi di laurea triennale dal titolo Costruire l'identità. Rappresentazioni e organizzazione del Martedì Grasso a Palù del Fersina (Valle del Fersina, TN), discussa nell'ottobre del 2013, con il prof. Matteo Casari come relatore.

KONKURS SCHRIFT: SPROCH ONT LITERATUR

S mensch ist a vi as klòffen kònnt, nou mear, as noat hòt za klòffen. Ber präuchen de beirter en an iatn moment van inser lem: za klòffen, za kontarn, za zbinnen, za denken, za lesn, za schraim. Ont a toal lait sai' asou braf za leing zòmm de beirter ont mischn sa pet de fantasi, as de kennen möchen lòchen, rearn, zbinnen de sèlln as lisnen sai'na gschichtn. Der doi ist der heaheste moment van a sproch: benn as de präucht kimmpt za möchen literatur. Ont de gschichtn sai' asou schea' za lisnen ober nou mear za lesn. A literatur as nèt tschrim kimmpt mu' verlourn kemmen, asou abia a sproch. Denk ber en òlla de sèlln gschichtler as ens va kloa' kontart sai' kemmen van insern eltern oder nu'ne. Biavle vert passiart ens za song: "Ist s mai schea' gaben ober i denk mer nèt prope..." De literatur leart ens abia as de sproch durch de zait bëckslt, ont nou mear kontart ens van lem, va de kultur, van gadònk, van problemen ont onderst van a gamoa'schòft oder van a mensch. De literatur möcht boret bos as lai en an entram sai' konn, tuat au der kopf ont s hèrz en de bëlt ont en de òndern, hòltet au de zait. De literatur möcht iberlem a sproch as noch ist za kemmen verlourn. Abia s inser bersntolerisch. Jo, avai en glaiche moment as ber klòffen ont nou mear as ber schraim af de inser sproch, benn as ber ausmòchen as de inser sproch nou präuchen mu' kemmen za kontarn gschichtler ont poesie, ont benn as de beirter va de inser sproch kennen lòchen ont rearn möchen, semm s bersntolerisch hòt bërt ont kriakt nais lem. Der earste tritt ist van sèll as schraipt. Der stellt se vour za hom eppes schea's za kontarn oder song; der tschert s berstolerisch avai der vinnt as ist de sai' sproch; der schraipt s, avai der boast as ist der oa'zege vurm za vergèssn s nèt; der präucht de standard form va de sproch avai der billt as òlla guat



Toalnemmeren ont toalnemmer van drai konkursn ver a sproch en de prisaustoal as de 12 van prochet en groas sol van BKI. Hinter de toalnemmer van praisgerichtn Cristiana Ploner ont Marino Rodler, der Viarer van Institut Mauro Buffa, der Viarer van Omt van Sprochminderhain va de Region Sieghard Camper ont der President van Institut Luca Moltrer (Foto BKI).

sai' za verstea', oachlaiter, palaier ont vlarotzer ont gor de vremmen as de inser sproch learnen billn; der nimmt se de zait za schraim, ont zan leistn der vinnt der vurm za lòng lesn bos as der tschrim hòt en de òndern. Der zboate tritt ist der sèll van Bersntoler Kulturinstitut as der tuat au an konkurs as hoast "Schrift" ont as offet ist en òlla; der leigt au praiser ver za gem bërt en de schea'nestn òrbetn, ont der schraipt sa avn LEM. Der dritte tritt ist van sèll as lest de òrbetn, as hòrt tuat avai s berstolerisch ist nèt asou laicht za lesn, as lòcht oder reart ont as sogt: "Braf!" En an iatn moment van doin tritn der strument ist s berstolerisch. De sproch kimmpt praucht, tschrim, galesn ont en bërt galeikt. Ont asou kimmpt se nèt vergëssn. Ver dòs de kommission van konkurs "Schrift", augaleikt van Bersntoler Kulturinstitut, as de òrbetn van 2014 galesn hòt, ist

vroa za hom toalganommen en de doi naiòrbet. Ber hom s glick gahòp za lesn zbelòrbetn (mear va vertn!), drai gschichtler ont nain poesie, as ens birkle s hèrz augatu' hom. Haier hom ber nou mear vrait gahòp za lesn sa, avai men hòt spirrt der bill van òlla de schraiber za prauden de standard form van bersntolerisch ont nou mear avai de hom probiert za prauden naia beirter benn as noat ist gaben ont òlta verm za song as ber sèlber nèt òlbe kennt hom. A toal òrbetn sai' gaben za lòchen, òndra hom en de zait as verpai ist denken gamòcht, a toal hom s hèrz gaberméit, òndra sai' beirterspiln gaben en rima. Der konkurs "Schrift" hòt ens zoacht as s bersntolerisch ist a sproch pet de beil as men literatur möchen mu'. Ver a sproch as "va minderhain" gahoasn kimmpt billt song as de nou lebet ist ont as se nou vil, ont hoff ber ver a lònka zait, eppes za song hòt.

Drai konkursn ver a sproch 3 x 1 / 2013-14

Do òlla de prais as sai' kemmen ausgem en de praisaustoal as de 12 van prochet 2014

KONKURS SCHUALER ONT STUDENT

Earsteschual

Prais	Nu'm	Titl
Goldschualer	Angelica Battisti	Sèll as kimmep va de eart rift asn tisch
Silberschualer	Gaia Battisti	Der schmòrm van mai' nono
Silberschualer	Daniel Oss	De plinder van mai' nono
Kupferschualer	Federica Iobstraibizer	Prope glaim en himbl!
Kupferschualer	Eleonora Pintarelli	S hòt gòp a vòrt an schouber piacher
Toalnemmprais	Matteo Marchel	En stòll pet en mai' tata

KONKURS SCHUALER ONT STUDENT

Zboateschual

Prais	Nu'm	Titl
Goldschualer	Ilaria Oss	S Bersntol
Kupferschualer	Evelyn Battisti	Kear de kòrt
Kupferschualer	Noemi Fontanari, Arianna Groff ont Veronica Iobstraibizer	Drai zbindler ont an oa'zegen entra'm
Toalnemmprais	Giulia Iobstraibizer	S earste Bèltkriag

KONKURS SCHUALER ONT STUDENT

Vinz as simzen jor

Prais	Nu'm	Titl
Silberstudent	Sonia Oss	L'esodo degli optanti möcheni
Silberstudent	Barbara Toller	De koskrittn en Palai vriarer ont hait

KONKURS SCHUALER ONT STUDENT

Va òchtzen vinz as
òchtazboa'sk jor

Prais	Nu'm	Titl
Silberstudent	Sara Toller	S derhòltn van produktn
Kupferstudent	Agata Moar	An buntsch: paun a haus; Tipologie edilizie möchene

KONKURS FILMER

Prais	Nu'm	Titl
Earste	Sara Toller	Hausiarn
Dritte	Marino Oss, Daniel Oss ont Barbara Laner	Der mai' nono ont de sai'na plinder
Toalnemmer	Agata Moar	Der krònz

KONKURS SCHRIFT

Sezion Prosa

Prais	Nu'm	Titl
Goldveder	Barbara Laner	S roat taivel
Goldveder	Irma Zott	Mornig is an òndern to

KONKURS SCHRIFT

Sezion Poesia

Prais	Nu'm	Titl
Goldveder	Maria Zott	An krumer ...; Kinder ...
Toalnemm	Agata Moar	De milch; Der krumer; De bètsche
Toalnemm	Paola Petri Anderle	Kospn
Toalnemm	Sara Toller	De vria

Mornng is an òndern to.....

Oechlait 1915

De Maria...

S'ist an kòltn tò va dezembre, za saugn ka bòlket aus kimp de scrisl, de Maria steat au za schirm ònt za lòn ear kemmen de kòtz en haus, de hòt si aa kòlt, s òrm vi.

Hait schnaips vievl as konn, de sae'na tritt va hait vria as de ist gongen en stòll tuest neamear spirn, òlls ist bider schea bais.

S ist gor der bint, der tuet scheila do , s pariart as er nimmp s dòch ont vort, der bispli, der uhrlt, abia as der bellt eppes song, der mòcht sa nou mear en kummer plaim abia sèll as de schoa ist.

S ist a ker zait as de ist en kummer, pòl geat au s sai' kin, s earst, de verchtet se as kimp za vil schnea, as neamer konn kemmen za hèlven nen, za plaim en glaim, ont s ist a zboa drai to as de plaib nèt zan peistn, de tuat a mia gor za gea en stòll za mèlchen ont mistn, benn as de hòt garift de mistern kèar'ze om en haus ont muas se se pahen leing.

Za song de boret tant valn nou zboeks to, ober de hòt kummer as au geat pahenner, nèt as de tuet se aus kennen, de hòt zboa ont zboeks jor, bos konn se bissn.

Gabiss hòt se lai gabisst as lem do en Oechlait ist runt hòrt , gor ver si asou iugn, as pòl kaf se a kin, as de ist semm aloa en sai' hòf, per vi ont mistern za tea, nou herter en de doe zait van bëlkrieg.

Finz as s better schea gaben ist, is e gongen òll to abaus ka der mama, ietz heart se se neamer, s hòt ais ont za vil schnea ont dòra s ist za vèr.

Oa's oder s onder van sai'n kimp òll to auer za hèlven en, de mama, der tata, oder oa'n van sai'na priederler oder schbeistern, si ist de eltest va sima.

No as de hòt gahaiertn en Pero, vert en binter, is e kemmen za plaim do en haus as ist gaben va der sai' nu'na ober s ist a ker aus hont ont hèaher van ondern haiser, s bill sai' a hòlba stun za gea kan Balsn, kan sai'na lait, en summer a'ne schnea, iatz a ker mèar.

De earst zaitn is e loade gaben, dora hòt se se gabet.

S'tuet'n net prope hèlven as de ist semm aloa, der sai' mònn ist vort, der kimmp hait a boch, der ist ka taitschn aus za mòchen en krumer, haier as geat au s'kin ist'er vort pahenner being za kemmen hoam benn as augeat, de pittet ont pettet as der kimp pahenn.

De Grisa miat aa kelbern de boch as kimp, der sai' tata hòt varhoasn za kemmen vir doign to, ober s better ist òlbe za scheila gaben, hait aa gèat neamer vir, „Ont mes tant mer

eppes tscechen?“ kimp en kopf mear as a vòrt?

Ober dòra tuet se schubet eppes pfurln ont asou geats en aus en kopf; finz as ist schea liachte tuat se spinnen, vlicken oder jack mòchen, de hòt gamòcht a kloas jackl en kin ont iaz moch se nen a kappl aa.

Pòll is zait van vormes, de ist nanket hungrye, de hòt abia as n mogn, de tuet nèt iber leing en vormes de leig se anin en pett za rostn, dora bar ze nen bermen a ker milch ont bar ze au èssn de sèll pinz va geister.

Der Pero.....

Darbail semm kan seng roanegen berler auer en an knia schnea, der Pero pet en sai' pòck as n puckl kimp giatla giatla auer keing Oèchlait, der sicht neamer de stun za gea hoam ka n sai' baib, ont mear as òlls za kemmen tata.

Er hat liaber a piabl, da sai' Maria hat liaber a diarndl, s ist glaich, varsouvl as geat òlls guat, as s kin ist tsunt.

Òll tritt ist a groasa mia gaben, der schnea ist vil, s'hòt gahòt an bint as hòt n arsleng gavorven , ont der schnea as kimp oar asou feist as pareart nòcht gor pan to.

Der ist nanket za hòlb be, varleist bort er vrischa tritt vour aus, tritt as gea bou der er mues gea, „Bart sai eppes tscechen en de sai' Maria? Bart sai' augongan s kin? Na s kòn nèt sai'!“.

S hèrz maket runt ont kimp n en kopf van òlls.

Der geat a ker envir, finz as de tritt vier nen ka bòlt in, varleist heart er bèam, de stimm kimp va hinter an larch, giatla giatla tuat er se glaimern, ont groas ist der sai' bunder ben as der sicht an mònn u galeigt va kriager semm galeigt iber aus. Der mònn pareart toat, der melt'se net, der Pero probiart za tea nen schittln kan an òcksl, der kriager tuat au de ang ont mèlt se, der klöft as taitsch, der hòt bea en an òrm, de hom en tschossn.

„Bos sell e jetz tea?“. Der Pero boas neamer bos hònt heiven, men der sell en semm lon, men der sell en hèlven, varleist nimp er her en kriager as n puckl ont pet a groasa mia troker n kan sèll roa anau.

Der konn en nèt sem lon, en sèll òrm mònn, en beane zait tant er stèrm va kelt oder auspliatn, na der muas en hèlven.

Mear as a vòrt muas er rostn, s ist nèt an storchen mònn, der Pero, der ist tschòttet a ker, va kloa ist er gaben kemmen onder an prigl ont ist neamer rècht tzunt kemmen.

Der gadenckt beane va der sèll zait, lai as der ist òlbe en pett gaben pet an groasn beata.

Der verchtet se as der mònn tuet n stèrm as n pockl, der verchtet se as de sai' Maria darbischst an schrick za sechen nen ka tir in gea pet an vremen mònn, ober za lon en arschleng tuat er n za vil premarn.

Benn as hòt n pareart za teasn nea'mer, hòt er tsechen sai' doch, „Der kamin tuat nèt rachen, abia bart s sai'?" Om en haus nanket an tritt, pahenn postart er en mònн vor de tir as de pònк, ont puck se za schaung ka bòlket in, der sicht anin de sai' Maria semm en pett galeigt, s hèrz en hòls, tuat au de tir ont schrait: „Maria!!“.

De Maria bòcht au gònz darschrocken, „Is gaben an tram oder hòt me gariaft der Pero?“, tuat au de ang ont sicht en sai' mònн semm as de tir, an sprung aus en pett ont geat n en keign .

De zboa hòltn se au, de Maria heart se schoa pèsser iatz as de ist neamer aloa, ont der Pero tuat se quase vargessn van kriager der ist za vroa iaz as der sicht as de guat steat, der hòt za vil an schrick darbeist za sechen sa semm en pett pan to, de Maria ist olbe semm za tea eppes, s ist net oa'na as ròstet.

De Maria bill sperrn , s'kimp der schnea ka tir inn, en Pero kimp n en kopf as der hòt en kriager semm as de pònк, geat anaus ont tròk n anin en haus, leik n semm as n pett, ont kentet u s vaier as ist storm gaben endarbail as de Maria tschloven hòt.

Der leigt iber a pfönn bòsser, tuat lucken en mònн pet de sai' deick, tuat n o ziachen de stivai ont bermen de schink pet de hent, s pareart as der ist storm, dora varleist mèlter se, der veurst za trinken, der bill bissn bou der ist.

Der Pero tuat n schea o baschn bou der ist tschossn, de Maria leigt iber en kessl va der plent, a pfönn kraut, ölls ane za klòffen, de boas neamer bos nais ist, de tant n veurschn en Pero ber s ist der sèll mònн ont bos as der tuat semm en sai' haus, ober der sèll mònн varschteat, de hòt n si aa im varschtönen anearst benn as der hòt pfourscht za trinken.

Benn as der hòt trunken ont as der hòt se gahòt a ker gabermpl, der kriager hòt se entschloven, asou de Maria hòt kint vourschn en sai' mònн sèll as der hòt ensint gahòt za tea. Ober der Pero hòt n nèt kint vil song, der hòt er aa nèt gabisst bos as bar pesser gaben tea.

Endarbail as de hom se aus klòfft, der vormes ist kocht gaben, sie hòt auser galart de plent ont tschept s kraut, er hòt au gabeickt en kriager za schaung men der bill eppes èssn.

Der mònн hòt gèssn gearn sèll as de hom en adur gem, der hòt contart de sai' gschicht, der hòt gahoasn Ludwig, der ist gaben va Zillertal ont s ist gaben an kriager .

Der ist gaben ka Roveredo nider, dòra hom se nen auer tschiklt as de Panarotta, bou sai gaben de schitzngrom, za tröng anau an priaf en de offiziai, de sai' vort er ont an òndern ober de balsn kriager hom en au gabòrtn, er ist guat gaben za vliechen ont der sai' kamarott nèt; giatla giatla ist er guat gaben za ziachen se finz bou as hòt n de Pero pfuntñ gahòt.

Der Ludwig ist gaben an dockter ont vour za gea kriager hòt er gaorbetn en Zillertal, der hòt gahòt a baib ont zboa kinder as hom en gabòrtn hoam.

Za klòffen van sai'na lait ont van sai' lem sain en de zachen iber gongen.

Der Pero tuat n schea lisnen ont kopft drau as der miat er aa unter kriager sai', men der hat nèt en sèll desgraziaret tschòtt, ont sèll as finz ietz ist olbe an umglick gaben ver im, iatz is kemmen a glick, asou hòt er net gamiasst unter kriager gea. Sèll as hòt der Ludwig van kriag derzeilt ist runt scheila gaben, vil lait sai' storm vèr va hoam, van mearestn hòt men neamer nicht mèar gabisst, de lait sai' òlla runt òrm gaben, en hunger ont en vòrchrt hom sa òlla gabist bos as ist.

A zboa drai to ist er blim sem pet sei, finz as der ist pèsser plim; an to vria ist er au schtonen za belln gea, ober de Maria hot se nèt guat gaheart, hòt varlourn s bòsser ont er hòt se gaheart za miasn nèn hèlven, asou abia sei aa hom en gaholven.

No an gonzn to ont a gonza nòcht as de ist kronk gaben, s kin ist nounet gaben augongen,s ist gaben hinter vour, òlla drai sai'sa gaben en an groasn kummer ver en kin, der Ludwig, as ist an dockter gaben, hòt se pforchtn gor ver n lem va der Maria.

Varleist hòt er kint kearn s kin ont asou hòt er garettet s lem van kin ont sèll va der sai'mama.

Au gongen as gaben ist, der Ludwig hòts es gabaesch, ugaleigt, darbeil as de Maria hòt garòstn ont der Pero ist gongen za rieven de sai'na lait.

Benn as der Pero ist bider hoam kemen ont s kin ont de mama sai' guat plim, der Ludwig hòt gamiasst gea za tröng s priaf, de hom se gagriast ont der hòt varhòassn as der bar nou om keart.

Pet a groasa mia hòt er se ombiart ka bòlt au, oll tritt ist schbar gaben, der schnea ist hòa gaben ont hòt n net gahop, ober òll vòrt as hòt n pareart za kinnen neamer envir gea, hòt er sperrt de ang ont hòt n vour tsechen s kin as der hòt gamocht agea ont dos hòt n gaholven za gea envir.

No an gonzn to, varleist ist er doum gaben, ont sèll as der hòt tsechen vour de sai'na ang, hòt n gamòcht en dru volln: a groasa schnèala' ist oèr gaben kemmen ont en de mitt ist auer pfonzt a picks.

Der ist subet adur za krobln, za probiern men der vint oa's oder s onder lebet, en sèll moment ist kemmen oa'n van kriager, oa'n as der hòt er aa kennt .

Der ist gaben nou runt darschrocken, der hòt n contart as de schneala' ist oar kemmen gaben en to vour,, as lai er ist nèt unter kemmen vavai der ist gaben za schaung omanonder.

En Ludwig volln en de òrm en dru, kniek se ont reart, er schrait en sai' loat, en sai' zourn iber en kriag as hòt souvl junga lait tèatn, as nia guat kònna trong.
 Zòmm pet n ònder kriager petn sa en Cotterhear ver de sèaln van sai'na kamarottn, pet n toat en hèrz ombiarn se se ont oèr, finz kan haus van Pero ont va der Maria.
 Semm stilln se se ver de nòcht ont der Ludwig darzeltn sèll as tschechen ist as de Panarotta, s hòt nèt vil za song, der toat hòt keing s leist bourt, der hèar ze lar, s pareart n as sai' lem hòt neamer bërt.
 Mittl de nòcht, s kin rëart ont lai en sèll moment der Ludwig varsteat as men der hat net tröffen en Pero bar er aa toat unter de schneala'ont s kin bar storm zom pet de sai' mama. En de seng tanklegen tag van krieg sechen au gea sèll kin, hèarn s es rearnt ist gaben abia a liecht en de tinkl s oa'zege ding as hòt'n gem de kròft za gea envir, za denken as mornig is an òndern to, as eppes konn min, as konn pesser gea, as nèt der toet s'leist bourt hòt; denken dos hòt n gamòcht pesser plaim, jetz kon er sperrn de ang ont schloven, mornig is an òndern to.

Maria Zott | Goldveder sezion poesia

An Krumer...

En herbest vort va haus,
 pet n zug ka taitschn aus.
 En hèrz an groasn loat,
 ver de kinder as i hon galòt.

En vil haiser ka tir in,
 òlla hom sa gabòrtn as i gea anin.
 Z èssn ont za trinken ôfbe darbischt,
 van òlla de krumer pin i der pest.

Der binter lònkt ont kòlt,
 vievl berler en de bisn ont en bòlt,
 der schnea finz as de knia,
 zobenz ôfbe a groasa mia.

Zan an glick der langes ist lai bider kemen,
 de mai'na kinder kon e bider hupa nemmen.
 A ker mu'net kon e ròstn,
 en binter tu e bider bòrtn.

Dos ist s'lem van krumer,
 vort va haus ont ver de sai'na lait ôfbe an groasn
 kummer.
 Gonza mu'netn en Pustertol,

en hèrz ôfbe lai s Fersntol.

Ludwig 1920

Zboa jor dorno as ist garift gaben der kriag, der Ludwig, zomm pet de sai' famiglia, ist om kèart en Oachlait, der hòt gabellt bider sechen ont móchen kennen en de sai'na lait, en Pero ont de Maria, as neamer aus en sai' hèrz gongen sai'.

Za kemmen ka Oachlait auer hòt er tsechen as beane gamit ist, de haisler sai' ôfbe orm gaben asou abia de lait as drinn galebt sai', benn as der hòt gamoat za sai' varloun hòt er tsechen s'haus.

Der ist zua gongen ont pet de zachen en de ang hòt er tècktl en de tir, za tea au is kemmen a piabl, sèll kin as der hòt er gamòcht augea, der Ludwig ist semm plim za saung s es u, finz as de Maria hòt auser tschrin : „Ber is Ludwig?“.

Hearn as s kin trogt en sai' num hòt n nou mear gamòcht rearnt, der rieft de sai' familia, nimmp en kloa Ludwig kan an hantl ont geat ka tir in.

Òlla zòmmen en to drau gea sa as de Panarotta za leing a kraiz ont za petn ver de seng òrmen kriagar as hom pfuntn en toat semm as an tritt van himmbl.

Kinder ...

De hearst sa drinn, de hòst sa schoa gearn,
 ont no nai'n mu'net hearst sa rearnt.

An to no en ònder kemmen'sa groas,
 finz as de kemmen nea'mer as de schoas.

Benn as de sich sa, sost : „Bou ist gongen de zait?“
 Dòra hearst as ist asou ver òlla de lait.

Ver sei tanst yourschn lai s pest
 Ober.....
 der Götterhear hot van òlla de beirter s leist.

Barbara Laner | Goldveder sezion prosa

S Roat Taivel

Nou hait en de balder van Bersntol hòt s nai' ond nai'sk Bòltmannler, òlla hòm sa grena priachler, a greas reckl, greana keispler ont a greas hiatl pet a schbòrza veder au. Òlla sai' sa vrum, a toal lònn se sechen, a toal nèt, de mearestn verchtn se van lait, s hòter van seng as neamet nia tsechen hòt, ober der miast bissn as a vòrt de Bòltmannler sai gaben rècht hundert, oa's vallt iaz, bou is, barter enk voursn?

Sèll as iaz neamer ist, ist gaben znicht, gonz roat ugaleickt, pet a spizges nasl, spizega earler ont nòrreta agler, òlla de òndern bòltmannler sai'n en vèr plim, vavai s hòt scheiln gatun en òlla, hinter n onder galeick, stoun ont varsteickt s zaich ont asou envir.

Gor en de lait van tol hòt s scheiln gatun, s hòt en pfòlln sechen sa zourne ont nòrret mòchen sa, dora is pfouchen ka bòlt inn za lòchen, òlla homs es gahòasn Roat Taivel.

Ober s ist glaich nèt vroa zan leistn, s hat is aa gearn gahòt oa' s oder s onder as hòt en gearn.

An schean to as hòt nicht gahòt za tea ont hòt nèt gabisst bem truzn, is semm gaben as an öst va pirch za nanndl, benn as hòt gahèart a baib rear, s ist pahenn glaimer gongen za linsnen.

Semm en an òcker ist gaben s baib as hòt gaòrbetn en de mil, de hòt gareart vavai de hat runt gèarn gahòt a kin, ober si ont der sai'monn hom koana kinnt hom.

S Bòltmannl, nou a vòrt za bëlln truzn, hòt ausköft oa's van sai'n, benn de mulern hom gabèllt a kin er hat en gem a kin, varsoulv as bar en en im aa èppes kemmen.

Asou hòt er se olbe gaglaimert, hòt er gabòrtn as s baib tuat se a kér kuatarn, dora ist er giatla zua gongen ont pet de miltn hòt er ombiart za klöffen en: "I bol kònna der hèlven, men de billst, i bol kònna der hèlven, i boas bos as de billst!". S baib ist auschrocken, de hòt schea gabisst pet bem as de hòt za tea, de hòt mear as a vòrt gahèart bos as sèll Bòltmannl tuat en de lait ont hòt se pforchtn.

"I kenn de! Biar hoas de Roat Taivel! Ont nèt ver nicht ne! Ont bos bëllst om du dora va miar, men de tuast mer hèlven?"

Ont s Bòltmannl nou vrimer abia vour ont aus: "I bin òlbe aloa, neamet bill plaim pet miar, I mòcht der kaven sèll kin as du hast asou gearn ont du muass es lònn kemmen kan mai haus benn as hòt öcht jor, I prauchs es za baschn, za putzn, ont za kòchen mer!! Varhoass dos ont hòst sèll as de billst!!".

S baib hòt neamer gabisst bos hònt heiven, as a sait hòts se se pforcht, as de onder moan za kinnen hom s kin ist za schea ver si gaben, alura hòt se proviart za hòndl pet en

Roat Taivel:" I gib der òlls sèll as de kònna, ober voursch mer net om s kin benn as hòt öcht jor, s bar is aa loade!!".

S Bòltmannl alura hòt gamoat za spòtttn s baib, ont hòm glaich sèll as der bill: " I lònn enk s kin, men der sait guat za prengen mer a bòsser as tuat nia pfearn, an schnea as tuat nia zargean ont an knòtt as belgt ont nia u bolng tuat." Pet en doi ist er gabiss gaben za hòms es gabunnen, ober s baib, as tumm is nèt gaben, hòt kopft ont kopft ont hòt gamoat as öcht jor sai' lòng ont eppes bar en en kopf kemmen en òlla peada.

„Guat Roat Taivel, lo ber schaung men de pist asou stòrch abia de òlla song! Ont men der nèt pring der de dinger as de hòst mer pfourst, barst der nemmen s kin ont vort!“.

Ont s Bòltmannl gonz vroa ist ka bòlt inn gonz lòchet: „ De mulern moan za hom a kin ober pet en Roat Taivel vinnen sa nèt linn!!“.

Ier ondra kinnt glam oder nèt, s baib no nai' mu'net hòt as de bëlt galeik a scheas diarndl, asou schea ont braf as òlla hom s es utschauk ont gearn gahòt.

S ist gaboksn tschait ont vrum, stòrch ont reidla, s hòt is aa gabisst va der gschicht van Bòltmannl vavai de mulern hom se pforchtn ont abia greaser as ist kemmen s kin abia mear as de hom se pforchtn.

De hom pfourst en òlla de lait bou as de hattn gameicht vinnen a bòsser as nia pfearn tuat, an schnea as nia zargean tuat ont an knòtt as olbe belgt ont nia ubòlwg tuat. Neamet hòt n kinnt hèlven , nanket de learnerinn va der schual ont der pfòff hòm gabisst bou as de doing dinger meichtn sai' ont men de sai'.

Asou de zait ist envir gongen ont s kin ist gaboksn pahènn, s Bòltmannl ist ollomerzn kèmmen vour de tir za lòchen ont za schrain: "Pòl kimme za nemmen s kin, pet n Roat Taivel vinnt er nèt linn!.

Drai tò vour as s kin hòt gahòt öcht jor, sai' sa òlla aus va hirn gaben va loat, der tata ist gongen as n birt ont hòt trunken finz as de hom en vort trim ober er ist nou gaite gaben ont hòt n kaft an ampola schnöps za trong hoam. Benn as der ist hoam gaben, sai' baib ist semm as de tir runt zourne za bortn en gaben, hòt n tschrin ont benn as de hòt tsechen as er ist asou runt sturne, hòt n anin gavorven en haus ont de ampola van schnops hòt se anaus gavorven vour de tir en schnea : „Scham de !! S Roat Taivel kimmpt za nemmen s inger kin ibermorng ont du bos tuast??? Men de hòst nicht pesser s za tea abia gea as n birt za trinken, scham de!!".

En ònder tò der zourn van baib ist vort gaben zomm pet de "balla" van mònn, de sai' austònn, hòm gatun de

mistern ont der mònn hòt pfuntn sèmm vour tir de ampola schnòps van mol vour, hòt tsechen as der ist nèt pfrourn gaben ont de sèll nòcht is a seiketa kelt gaben.

Der ist pahènn anin en haus kan baib ont kan kin: "Schauk!! Zait as de pin sturne gaben hon e pfuntn s bòsser as nia pfrearn tuat! Asou oas van drai dinger hob er pfuntn, iaz tant der ens valn lai zboa!!."

An gonzn tò hom sa kopft ont kopft sèmm en haus òlla drai zomm endarbail as vourtir hòt s tschnim ont tschnim, ont varleist en baib, benn as de ist semm gaben za knetn de pinz ver de tschai', ist n eppes en kopf kemmen.

De hòt ganommen en de hènt s mel hòts es u gagriffen, hòts es galot en dru volln ont hòt galòcht : " S mel ist bais abia der schnea, linn abia der schnea, s pareart schnea..... van sèll as nia zargean tuat! Der kinnen s Roat Taivel varverven, der song en as ist schnea!!".

„Braf!! Asou oas a ding hòn e i pfuntn, oas du, iaz tant ens valln lai de knott as olbe belng tuat ont nia u bolng konn, i hòn der probiart nanket bissn viavl en de doing jor, ober de sai' òlla ugabolng.“

Ont s diarndl semm as n pankl tsezt schprink au ont schrait: "Mama! Tata! Der hòm en do en haus en sèll knot!! Der prouchen en nèt suachen!! De milstoia ist a ro as olbe omadum geat ont nia ubolgn tuat!!"

Òlla drai gonz vroa hom se se augahòltn ont hom galòcht ont zungen, gabiss za hòm s gabunnen pet n Roat Taivel, as en to drau bar es kemmen za belln nemmen s diarndl.

Ont asou is gaben, en to no, benn as de sai' sèmm gaben za schelvern s Bòltmannndl ist ka tir inn: "Heila!! I pin do! Pist paroat kinn za kemmen pet miar kann mai' haus? Oder hòt er pfuntn de drai dinger as i hòn enk pfourst gahòt?", ont hòt galòcht gabiss as de seng drai dinger sai' nèt.

De mulern, gonz vroa, hom en gem de ampola van schnops ont a sackl baises mel: „ En knot viar ber de dora za schaung!“.

S Roat Taivel ist grea va zourn kemmen ont hòt nèt gabellt glam, der hòt anaus galeik de ampola en schnea, gabiss as

en a por stun hatter sa pfuntn pfrourn, dora hòt er galeik s mel en ouwen, gabiss as en beane zait hat se zarmòcht ont as bar garunnen bòsser ka ouwen auser.

Endarbeil as der hòt gabòrtn ist er semm plim en haus za vluachen ont za scalzn, no a por stun ist er anaus vour tir za nemmen de ampola, gabiss za vinnen s bòsser pfrourn, ober der schnòps tuat nia pfrearn, ont asou benn as der hòt tschittlt ont hòt tsechen as nèt pfrourn ist, hòts n beane pfällt as der nider vòllt.

An tritt vour n onder ist er anin en haus, hòt gaheift s sackl van mel hòt tsechen as nèt rinnen tuat, ont hòt gaglap as ist schnea as nia zargean tuat: "Lo ber gea as der hòt pfuntn a bòsser as nia pfrearn tuat ont a schnea as nia zargean tuat, s bart enk der Taivel gem hòm, ober i glab nèt as hòt an knott as tuat belng ont tuat nia ubolng!! Bou ist er ??". De mulern hòm en pfiart en de sai' mil, hom tschikt s kin za kèarn herr s bòsser van tol as de reider za òmbiarn de mil, ont hom en galòt schaung en Roat Taivel de milstoia, der sèll knott as molt en gerst ont en boaz.

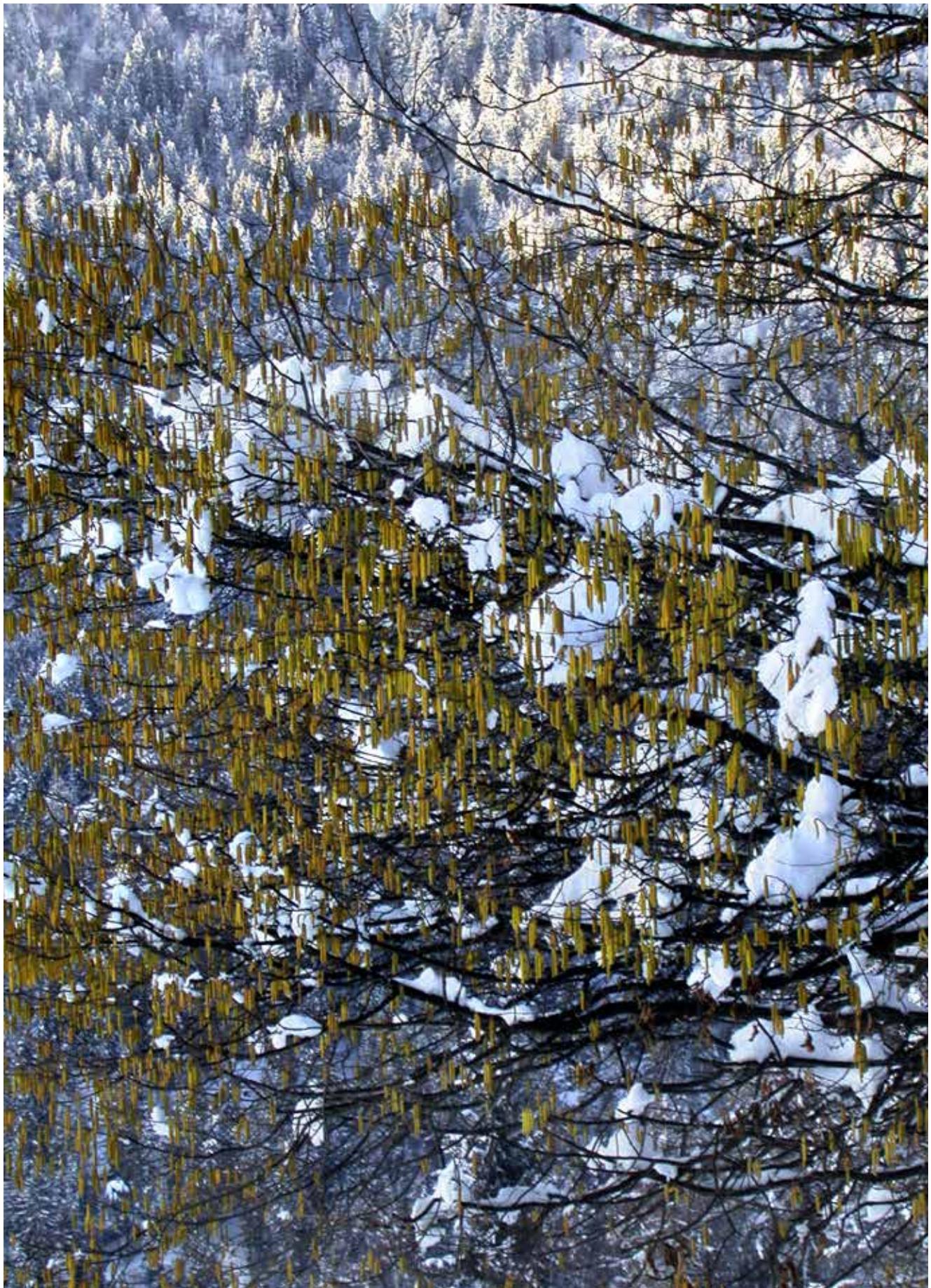
S Bòltmannndl hòt tsechen za sai' varloun, der knott geat olbe umanònder ober der tuat nia ubolgn, de mulern ont sai' kin sai' guat gaben za trong en òlls sèll as der hòt n pfourst gahòt ober er hòt glaich nèt s bout gabellt hòltn ont hòt gabellt nemmen glaich s kin.

„En miar is mer glaich!! Du muasst kemmen pet miar, i pin stuff ont sauer za plaim aloa!“.

Ont ist n enkeing gongen en kin za bellns es nemmen, ober s kin hòt n gem an seiketn schopff as hòt n gamocht vòlln unter de milstoia ont plaim sèmm schkitz.

S Roat Taivel hòt gatun an hassegen schroa ont dora nicht mèar, de drai sai' sèmm plim za saung pet en maul offet, Bòltmannndl hòt s koas mear gahòt ne, en sai' plòtz de mulern hom pfuntn a gels mel, a groubs, s kin, pet an groasn bunder, hòt gabort as glod gaben ist.

Asou de mulern sai' guat gaben za vèrven o be s Roat Taivel, òlla sai' sa vrai gaben van sai' na scheiln ont der muler ont de sai' familia sai'galep ver olbe vroa ont raich.



Vi presentiamo qui di seguito la fiaba dal titolo „S Hècksnloch” composta dai partecipanti al gruppo di livello avanzato del corso di lingua mòchena che si è svolto lo scorso anno presso la sede della Scuola Primaria di Fierozzo/Vlarotz.

Gli autori della fiaba, elaborata nel corso degli ultimi incontri, sono Barbara Laner, a cui siamo particolarmente grati per l'impegno e la capacità di elaborare la trama, Lucia Laner, Barbara Toller, Elisa Rodler, Martina Covi.

S Hècksnloch

De gschicht as i kontar enk, bart enk gabiss nèt bor pariarn, ober òlls s doi, ist va gabiss tschechen.
S hòt an plòtz en Bersntol - nea'met boast bou - as hoast "Hècksnloch" ont semm, unter an groasn knott, hòt s souvl golt abia nea'met nia tsechen hòt.
An to, vour vil vil zait, en an òrmen hòff ist galept an òrma familia: der tata, de mama ont vinf kinder. Der klea'nest van doing, hòt se gahoasn Luis. Der ist asou kloa', moger ont schbòch gabten as de hom òlla gamoa't as nicht auser kimmp. De hom en òlla spottn, nea'met hòt gabellt spiln pet im. Asou ist er òlbe aloa' gabten ont ist aukemmen tschaider abia òlla de òndern. Der hòt gabellt bissn van òlls ont kennen òlbe naia dinger. De sai'na priader hom gamoa't

as der hòt lai de nos iberòll aus gabellt leing ont hom en asou gana'mt „Schmecker“. Ont asou ver òlla ist òlbe gabten der „Schmecker“. Hòt er vribl gahòt iberearstn, dòra ist en glaich gabten.
Iaz miast er bissn as de lait van tol sai' gabten òlla en an groasn vorcht ont kummer: en bòlt ist galept a scheilena hècks, asou scheila as nea'met hòt sa kennt u'schaung mear as an plicker. De hòt stouln en òlla de lait plinder, schisseler, kessln ont nea'met hòt gabisst en vavai, bos as de hècks hatt gatun pet òlls sèll zaig. Mear as a vòrt hòt se gor s èssn stouln ont asou de Bersntoler sai' òlbe ermer kemmen. De hom sa òlla probiart, za bërvén en no, za bòrtn en au, ober nea'met ist guat gabten za

pòcken sa ont si ist umkeart òll vòrt as se hòt gabellt.
 De jager hom ausgamòcht en bòlt va zinderst zeiberst za suachen s sai' haus ober de sai' nia guat gaben za vinnen s. En bòlt as de gaben ist, hòt sa nea'met mear tsechen. An schea'n to, de priader van Schmecker sai' gòngen en bòlt za hècken pa'm. En Schmecker hom sa nèt nogabellt ober er ist en glaich nogòngen pet en sai' pailel ont hòt er aa gaòrbetn abia de òndern. De hom gahòckt an gònnz to ont zobenz za hècken en leist pa'm sai' sa òlla semm zòmm gaben vavai s ist gaben an groasn ausmoss. De hom gamacken - «Pataplim!» «Pataplum!» - òlla zòmm pet de sai'na pailn ont veleist ist tsechen s sèll as nea'met gabòrtn hòt: der pa'm ist umgòngen pet de burzn ont òlls ont hòt galòt a grosses loch ausmoss
 Òlla de kinder hom se runt derschrocken ont sai' pahenner abia de bint pflochen. Der Schmecker aloa', volla bunder, ist semm plim za schaung abaus. Eppes hòt gaglenzt abaus semm ober der ist nèt guat gaben za verstea' bos as gaben ist, asou a'ne vorcht hòt er gatun an sprunk abaus drinn ont hòt se pfuntn en a groases zimmmer bou as hòt gahòt an groasn kessl va golt. Asou groas as de hast kinnt drinn kochen plent ver en gònz tol ont nouhatt

men der pfonzt. As en doi kessl ist gaben augaloa't a leaterl. Der Schmecker hòt nèt kinnt aushòltn va bunder, der ist anau ont hòt kennt sechen sèll as ist semm drinn gaben: òlla de plinder as sai' pfalt en tol, de schisseler, de gamelleler, s ist drinn gaben gor der sai' kessl va der plent. Dòs hòt gabellt song a ding aloa': der ist gaben en haus va der hècks. Òlls en an kolpo hòt er gaheart tritt glaimern se, der ist oarkemmen pahenn ont hòt se versteckt unter a lo - zan an glick ist er kloa' gaben. Derbail as de hècks hòt u'kennt vaier, der Schmecker hòt kopft ont kopft bos as könnt a hècks pet souvl plinder tea'. Verleist de hècks hòt enbiart za tònnz um en kessl ont za singen: „Koch ont sia, ont verprenn de lai nèt, de plinder en de Bersntoler gib e nen nèt. Koch ont sia ont verprenn de lai nèt, a'ne za steln, golt mòch e nèt!“ Ont en glaich moment as de hòt de doin beirter kein, de plinder en kessl hom se zergea't ont sai' kemmen kugleta balatler groas abia de kneidl, gònz va golt. Ont asou der Schmecker hòt verstònnen òlls, iaz hòt er lai gamiast kopfen bos tea'. Der hòt gamoa't gahòt za lòng sa entschloven ont dòra vliachen ober de kòtz va der hècks hòt en gabort, hòt òfbe gamiaorlt finz as de hècks hòt en tsechen.
 „Bist du der taivl as hòt s mai'

haus ogadeckt? Iaz gib e der i! I lear der i za schmecken iberòll aus!“

„Gea do! S ist a bail as de tua nea'mer a kinn èssn! S ist glaich menn de pist kloa', i mòch supp!“

De Schmecker hòt se nèt galòt darverchtn, ist zbischn de sai'na tschòttn anaus ont a bella gea' aus en loch ont ka bòlt inn!
 Der ist gòngen pahenner abia der bint finz as de hècks hòt en verlourn ont finz as der hòt nea'mer otn gahòt.

Der hòt se galeik za ròstn unter an pa'm ont semm bart er plim a bail menn der hatt nèt tsechen an ausònderst ding: a kloa's leaterl kan an pa'm au, asou kloa' as lai an skiratt hatt s es gameicht prauden.

Der bunder ist geaser bos de mia, asou ist er gòngen kan doi leaterl au ont benn as der ist zeiberst gaben hòt er tsechen a kloa's bòltmanndl, gònz grea' u'galeik semm tsetzt as an òst.

„I grias de! Ber pist du?“

„I pin a bòltmanndl, bos ònderst! Ont du? Pist du aa a bòltmanndl? Va bou kimmst?“

Der Schmecker òt en kontart de gònz gschicht: bos as ist en passiart gaben pet de hècks.

„I hon i eppes ver di, za teatn de hècks! I gib s der s, versouvl as de tuast verhoasn as menn de eppes vinnst, toalst pet òlla ont pist nèt znicht!“

Ont der Schmecker: „Jo, dòs

kònn e verhoasn! Gèltsgott!“
 Ont asou s Bòltmannndl hòt en
 gem a maulgaigl ont a kloa's
 ampel pet drinn a baises pulver
 as hot pariart schnea.
 “Pass au! S maulgaigl tuat
 entschloven de hècks ober lai
 zeichen minutn ont s pulver
 praucht lai menn de muast: s
 möcht kemmen va knott ont va
 knott ver òfbe plaim!”
 Der Schmecker hòt se runt
 padònkt pet en Bòltmannndl ont
 ist vort ka bòlt inn pet de dinger
 en tasch. Der ist gòngen keing
 hoa'm: der hòt gamoa't za riaven
 lait za hèlven en.
 Hoa'm as der gaben ist, hòt er
 kontart òls en de sai'na lait.
 Der tata ist gòngen za riaven
 zua òlla de lait van tol ont òlla,
 benn as de hom gaheart klòffen
 va golt, sai' pahenn gòngen
 pet im. Nou en sèll to sai' sa
 òlla ka bòlt inn, a ker as a sait,
 a ker as de ònder, òlla oa'ne
 pet en Schmecker as benn as
 de hattn gaheart de musik van
 maulgaigl, hattn sa gamiast
 pahenn zuagea'. Asou en derbail
 as de hècks tschloven hòt, hattn
 sa kinnt nemmen en s golt ont
 de sai'na plinder.
 Òlla hom sa gabisst as de hècks
 plaipt entschoven lai zeichen
 minutn, de sai' oa'ne gaben za
 gea' abaus en loch, nemmen sèll

as plaip en de taschn ont pahenn
 auerkemmen ont vliachen.
 Asou, benn as de Schmecker
 hòt bider pfunt'n s loch ont
 hòt tsechen de hècks semm
 za tòonzn um en sai' kessl, hòt
 enbiart za gaing ont si hòt
 se entschloven asou abia s
 Bòltmannndl hòt en kein gahòt.
 De Bersntoler sai' abaus en
 loch, hom en pfillt de taschn
 va golt, hom en ganommen de
 plinder as sai' noch gaben za
 kemmen golt ont sai' pahenn
 auer. Ober nèt òlla. A toal hom
 nèt gaglap't en Schmecker ont
 hom gabellt mear as de òndern.
 Alura hom sa noganommen
 gor an proschack ont hom sa
 gamoa't za villn gor en sèll. Der
 Schmecker hòt sa gariaft ont
 gariaft benn as der hòt tsechen
 as de hècks bòcht au ober sei sai'
 plint gaben. De hom lai tsechen
 s golt ont nicht ònderst.
 De hècks, schoa' ist zourne
 gaben as de hom en en pa'm
 unteroum gamacken, dòra as
 der Schmecker en sai' haus
 kemmen ist, ont iaz gor de doin
 za steln en sai' golt! Pet en vaier
 en de ang, hòt se auganommen
 a gobl ont hòt gabellt pourrn
 de lait as sai' semm gaben za
 nemmen sai' golt ont gabiss
 hatt s es gatun menn s nèt der
 Schmecker hatt auserzouchen

s ampel pet en bais pulver
 drinn ont hatt s en garo abaus
 galart as de hècks. En glaich
 moment as as s pulver ist en
 u'gòngen, de hècks ist kemmen
 an groasn knott. De lait as sai'
 nou drinn gaben en loch, sai'
 kemmen auser gaborven ont der
 hucker golt hòt se unter de earst
 innzouchen. Òlla sai' semm
 plim pet a sponn nos, nea'met
 hòt auserkein a bourt.
 Lai de sèlln mander as hom
 gabellt en proschack aa villn,
 hom enbiart za rearn benn as
 de hom gabort as òlls s golt as
 de hom drinn galeik gahòt, ist
 kemmen gaben knott ont sèll
 van sèll lait as hom ganua gahòt
 za villn en de taschn, ist plim
 golt.
 Der Schmecker ist vroa gaben za
 sai' nèt oa'n van sèlln ont ist n
 en kopf kemmen s Bòltmannndl.
 Òlla zòmm sai' sa keing hoa'm
 gòngen ont van sèll to envir de
 lait van Bersntol sai' òfbe vroa ont
 raich gaben, aus lai de sèlln as nia
 ganua gahòt hom ont òlla zòmm
 hom sa òcht gem en Schmecker
 ont runt gearn gahòt en.
 S doi bill enk song as nèt òfbe
 za schmecken iberòll aus ist
 tschlècht gatun ont nou, as men
 muas kontent sai' pet bea'ne,
 benn de nèt billst de vinnen pet
 nicht!



KRUMER, AMBULANTI MÒCHENI.

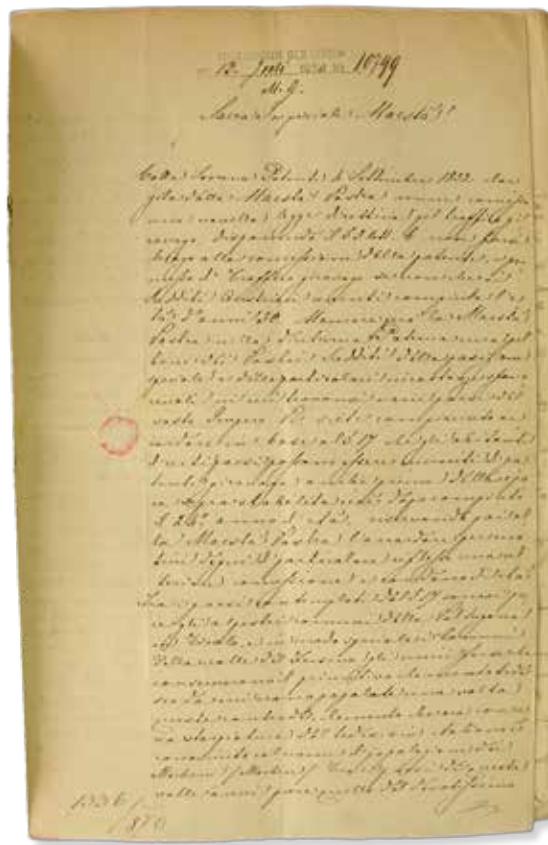
*Storie di commerci in terre lontane
in alcuni documenti dell'Archivio
di Stato di Trento*

Giordana Anesi

Collaboratrice del BKI per il progetto dell'Archivio di Stato di Trento "L'Europa che fu"

In occasione del semestre italiano di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, l'Archivio di Stato di Trento ha dato vita a un'interessante iniziativa dal titolo "L'Europa che fu: storie da Trento all'Europa", volta a mettere in risalto la storia dei profondi e antichi legami esistenti tra un'area circoscritta come quella trentino-tirolese e le vaste lande europee. E nel raccontare questa storia si è giustamente pensato di dare spazio anche alle vicende dei , i venditori ambulanti mòcheni che in passato emigravano stagionalmente (di solito in inverno, quando i lavori nei campi erano fermi) verso terre lontanissime con l'auspicio di poter guadagnare qualche cosa e quindi portare sollievo ai bilanci familiari. Nel contesto di tale progetto si è così dato avvio, grazie alla collaborazione dell'Istituto culturale mòcheno – , a una ricerca documentaria relativa al 'traffico girovago' dei cromeri dell'alta Valle del Fersina i cui risultati sono oggetto di questo breve contributo.

Grazie alla Patente imperiale del 4 settembre 1852 emanata dall'imperatore Francesco Giuseppe I, rispetto ad altri ambulanti, i mòcheni godevano di particolari privilegi, in quanto annoverati tra gli individui che incontravano "difficoltà a procacciarsi i mezzi di sussistenza"¹ perché abitanti in zone particolarmente 'disagiate': di conseguenza essi, oltre a essere autorizzati a praticare il mestiere del già a partire dai 24 anni



Anno 1870. Giovanni Pompermajer di Fierozzo supplica l'Imperatore affinché venga concessa una patente straordinaria di traffico girovago al figlio non ancora in possesso dell'età prevista per poter praticare tale attività. [ASTN, Capitanato Distrettuale di Trento, b. 24, fasc. 1336, a. 1870-1871, Supplica di Giovanni Pompermajer (13 luglio 1870)].

(invece che dai 30 anni previsti negli altri casi), beneficiavano anche del vantaggio di poter commerciare senza limitazione alcuna all'interno dei territori asburgici. Rimaneva comunque l'obbligo di ottenere dal Capitanato Circolare di residenza i documenti necessari all'esercizio dell'ambulantato come quei libretti di traffico girovago concessi nel 1855 ai paludani Cristano Battisti, Giovanni Battisti e Pietro Lenzi e recentemente trovati all'interno dell'Archivio di Stato di Trento². Tali documenti risultano particolarmente interessanti poiché, oltre a informarci sull'età dei tre ambulanti (Cristano e Giovanni Battisti avevano rispettivamente 37 e 34

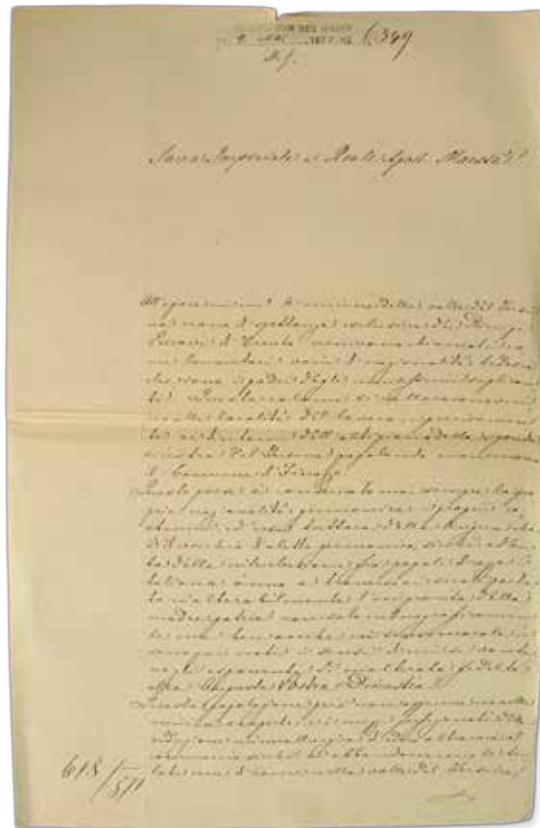
¹ Patente imperiale di Francesco Giuseppe I, 4 settembre 1852, art. 17.

² ASTN, Capitanato Distrettuale di Trento, b. 391, fasc. VIII Militare, a. 1856, Libretti di traffico girovago di Cristano Battisti, Giovanni Battisti, Pietro Lenzi.

anni, mentre Pietro Lenzi ne aveva 26), sul loro stato civile (erano tutti celibi), e sulle merci trafficate (“merci curte, merci da braccio di lana e di lino, e dipinti sul vetro”), soprattutto ci permettono di conoscere quali fossero i loro territori di smercio: Timisoara e Ciacova in Romania; Praga in Repubblica Ceca; Leoben in Stiria; Budapest in Ungheria, ecc. All’art. 8 della succitata Patente imperiale, infatti, veniva prescritto al “merciajuolo [...] di far vidimare il suo ricapito in ogni luogo, in cui egli si reca, dall’Autorità politica o di polizia che colà si trovasse”³.

I privilegi previsti dal legislatore nel 1852 per i , tuttavia, non dovevano essere considerati sufficienti da tutti in Valle, se tra il 1869 e il 1870 il fierozzano Giovanni Pompermajer decise di avanzare un’istanza alle autorità competenti per ottenere un ulteriore vantaggio: un permesso straordinario affinché il figlio (suo omonimo) potesse, nonostante la giovane età di soli 20 anni, praticare il mestiere dell’ambulante⁴.

Il 24 ottobre 1869 troviamo così il Capo-Comune di Fierozzo, Domenico Corn, farsi portavoce della richiesta del Pompermajer: quest’ultimo, ormai vecchio, povero e con una famiglia da mandare avanti, viene descritto come impedito nello svolgimento della sua attività di traffico girovago a causa di problemi fisici. La soluzione potrebbe venire dal figlio, che, oltre a essere considerato unanimemente “un giovine di ottima condotta sì morale che civile asai lodevole”, sarebbe già pratico del mestiere dopo diversi anni di tirocinio presso lo zio (anch’esso). Da Innsbruck, tuttavia, la richiesta è respinta e si avverte, bacchettando in un certo senso il Capo-Comune, come “in affari di parte tocc[hi] alle parti e non al comune la presentazione di istanze e ricorsi”. Non perdendosi d’animo Giovanni ricorre, come indicato da Innsbruck, presso la sezione di Luogotenenza di Trento, ma anche in questo caso l’istanza non viene accolta, in quanto in contrasto con le direttive imperiali del 4 settembre 1852: inoltre, si annota come solo l’Imperatore potrebbe con-



Anno 1871. Il comune di Fierozzo chiede all’Imperatore una legge speciale a favore dei giovani della Valle del Fersina riguardante l’ottenimento dei documenti necessari alla pratica del ‘traffico girovago’ al raggiungimento del ventesimo anno di età. [ASTN, Capitanato distrettuale di Trento, b. 31, fasc. 618, a. 1871, Supplica del Comune di Fierozzo (9 maggio 1871)].

cedere una dispensa particolare in presenza di “motivi assai degni di riflesso”. Nel luglio 1870, dunque, Giovanni indirizza la propria supplica direttamente al Sovrano, probabilmente chiedendo aiuto nella sua stesura al curato del paese: dopo aver lodato la legge sovrana sul traffico girovago del 1852, va a presentare “lo stato miserando di vita condotto dalla tedesca popolazione della valle del Fersina ed in ispecie di Fierozzo, il più triste ed alpestre paese della Valle del Fersina”. Qui, dice, sono in molti a emigrare stagionalmente verso i Paesi imperiali per trovare un qualche sostentamento per le proprie famiglie. Passa poi a raccontare la propria vicenda personale: “l’umile sottosignato non appena svincolato dai sagrosanti obblighi della leva si pose in viaggio e per lunghi anni commerciò onestamente in tutte le parti della Monarchia, senonché la repentina morte del padre

³ Patente imperiale di Francesco Giuseppe I, 4 settembre 1852, art. 8.
ASTN, Capitanato Distrettuale di Trento, b. 24, fasc. 1336, a. 1870-1871.

olta kuntschòftn

il costrinse suo malgrado a ritornare in famiglia onde dare assetto ai dissetti di casa con sacrificio anche del proprio raguzzolato peculio. Nel frattempo crebbe a lui la famiglia costituita dopo il suo ritorno, e nell'intendimento appunto d'avviare il figlio Giovanni al traffico girovago venne affidato allo zio paterno come portatore di merci presso del quale ebbe il tirocinio del mestiere per oltre 4 anni". È a questo punto che Giovanni avanza la sua richiesta volta a ottenere un lasciapassare per il traffico girovago a favore del figlio non ancora ventiquattrenne. E, poco prima di chiudere, forse per ribadire il proprio attaccamento a Casa d'Austria, ricorda un fatto interessante: egli, infatti, si sarebbe "fregiato della medaglia della difesa del Paese pel 1866", quindi probabilmente guadagnata (ma questo è da verificare) nel corso della III Guerra d'Indipendenza italiana.

Seguono così da parte delle autorità degli accertamenti per appurare la veridicità delle affermazioni del Pompermajer (soprattutto sulle sue condizioni economiche): a questo proposito vengono interpellati il curato Copat di S. Felice di Fierozzo e il già noto Capo-Comune Corn. Quest'ultimo, tuttavia, fornisce risposte piuttosto vaghe, se non contraddittorie con quanto asserito appena un anno prima: Giovanni Pompermajer "è di buon carattere, vive la massima parte trafficando, età d'anni 52". Non soddisfatti, gli ufficiali che si occupano della pratica richiedono ulteriori delucidazioni al Corn: "Dal suo rapporto [...] non si rilevano le circostanze economiche di Giovanni Pompermajer di costì; ed in pari tempo vorrà farmi sollecitamente conoscere se il suddetto sia di forte fisica costituzione, mentre da un altro suo rapporto risulterebbe che lo stesso, per difetti fisici, sia nell'assoluta incapacità di trafficare girovagando". Anche in questo caso il Capo-Comune, però, (almeno a giudizio di chi scrive) si esprime in maniera ambigua e a tratti poco comprensibile: "io credo bene di assoluta incapacità di trafficare girovagando, mentre che presente non esercita e di quanto a me sembra esso Pompermajer è di forte fisica costituzione, mediocre sufficiente mente a mio credere". Visti i risultati delle indagini, le autorità si vedono quindi costrette a non



Libretto di traffico girovago – 1855-1856 – del paludano Cristiano Battisti. [ASTN, Capitanato Distrettuale di Trento, b. 391, fasc. VIII Militare, a. 1856, Libretto di traffico girovago di Cristiano Battisti].

accogliere l'istanza del fierozzano: "siccome le circostanze familiari dello stesso non sono tali quali vengono esposte in domanda, dacché risulta dal rapporto [...] del Comune di Fierozzo che il petente è di forte fisica costituzione, così opino che non possa aver luogo una eccezione a favore del ridetto Pompermajer".

Del resto non sarebbe stata accolta nemmeno la supplica inviata dagli amministratori del Comune di Fierozzo solo un anno dopo quella del Pompermajer, il 9 maggio 1871⁵: questa volta la richiesta viene rivolta direttamente a "Sua Maestà imperiale", evitando così la traipla buro-

cratica sperimentata dal compaesano. Dopo aver esposto la vecchia vulgata sull'origine della comunità mòcheno, secondo la quale i primi colonizzatori della Valle sarebbero stati minatori tedeschi, e aver messo in evidenza le qualità (diciamo) 'tedesche' della popolazione mòcheno "non solo etnograficamente, ma ben anche in senso morale", gli autori della richiesta (Giovanni Oberosler e Giovanni Hoffer) descrivono lo stato miserabile in cui verserebbe la Valle, la quale, dopo l'esaurimento delle miniere di rame locali, si reggeva solo su "una scarsa e stremata pastorizia lungo i burroni delle montagne rocciose e una scarsa agricoltura combattuta continuamente ai vortici travolgenti del Fersina". Da qui gli abitanti della Valle (si potrebbe quasi dire con 'teutonico coraggio') si sarebbero decisi a intraprendere una nuova attività, quella del commercio ambulante di immagini di santi e piccoli oggetti all'interno della Monarchia "valendosi delle [loro] cognizioni di lingua e [...] nazionalità germanica". Ora, nonostante i privilegi già concessi dalla solita Patente del 1852 alle popolazioni in difficoltà come quelle della Valle dei Mòcheni, gli autori della supplica si dicono costretti a chiedere una modifica della legge, e quindi a prevedere "peì comunisti della Valle del Fersina il rilascio di patenti per traffico girovago" a coloro i quali avessero almeno 20 anni d'età, fossero emancipati dalla patria potestà, e, infine, fossero riconosciuti idonei alla professione dall'autorità politica del luogo. Dopo solo 11 giorni, cosa che sembra impossibile al giorno d'oggi, arrivò la risposta, che, come già anticipato, fu negativa.

Spesso l'emigrazione stagionale è stata interpretata come una "strategia dell'assenza"⁶, ossia un modo per limitare le bocche da sfamare nelle famiglie con gravi difficoltà nell'approvvigionamento dei mezzi di sussistenza durante periodi poco produttivi come poteva essere quello invernale. Secondo i sostenitori di questa tesi, nella maggior parte dei casi le persone che partivano, infatti, riuscivano a mantenere a mala pena loro

stessi nei mesi di emigrazione o al massimo a raggranel-lare solo qualche spicciolo: per questo motivo gli emigranti stagionali sono stati spesso equiparati a mendicanti⁷. Se tale tesi, però, può forse essere valida nei casi di emigranti dequalificati (di solito manovalanza giovanile e priva di professionalità), essa non pare poter essere adottata nel caso dei mòcheni. I documenti appena osservati, infatti, sembrano sì ribadire come la povertà della terra e la mancanza di risorse fossero fattori decisivi nello spingere molti ad allontanarsi da casa per periodi più o meno lunghi. Ciononostante, la particolare insistenza con la quale prima Giovanni Pompermajer e poi il Comune di Fierozzo richiesero alle autorità una particolare disposizione legislativa a favore della loro comunità pare suggerire come quel mestiere fosse abbastanza remunerativo, tanto da venir definito come "l'unico modo di sollevare dallo squallore in cui si ritrova una famiglia"⁸. Inoltre, Giovanni afferma di possedere "un piccolo capitale"⁹ utile a dare inizio all'attività del figlio e di essere stato in grado di appianare le situazione economica della propria famiglia solo grazie al "proprio raguzzolato peculio"¹⁰ derivante dalla suo mestiere di ambulante. Evidentemente il lavoro del (probabilmente non sempre, ma a volte sì) permetteva di guadagnare moderatamente bene (e questo pare testimoniato anche dalle affermazioni di alcuni ex-). Come è stato affermato altrove, infatti, sarebbe scorretto "stabilire una sorta di equazione tra emigrazione e povertà" che porterebbe a credere che "tutti gli emigranti fossero ugualmente poveri"¹¹.

⁶ L'espressione è di O. H. Hufton, , Oxford 1974 ed è citata in R. M. Grosselli, secolo, in «SM Annali di San Michele», n. 8, San Michele a/A (TN) 1995, pp. 207-233, in particolare p. 224.

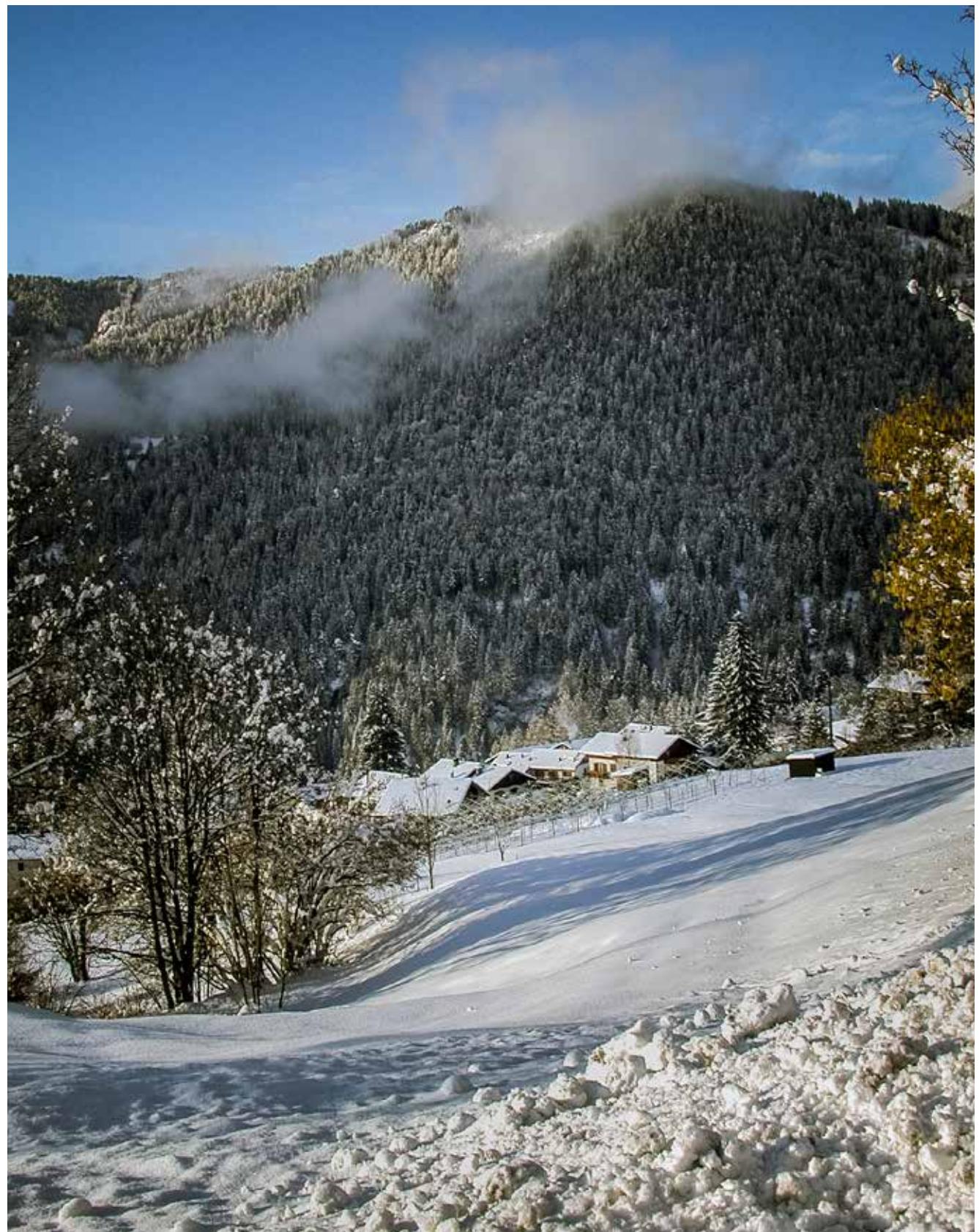
⁷ In merito a questo tema vedi P. P. Viazza, , Bologna 1990, soprattutto le pp. 163-202 e 377-380.

⁸ ASTN, Capitanato Distrettuale di Trento, b. 24, fasc. 1336, a. 1870-1871, Supplica di Giovanni Pompermajer (13 luglio 1870).

⁹

¹⁰

¹¹ P. P. Viazza, cit., p. 378.



TOVL

Drai konkursn ver a sproch Tre concorsi per una lingua

«Schualer ont student», «Filmer»
ont «Schrift»

Abia òll jor s Bersntoler Kulturinstiut, ver za baitern aus der prauch van bersntolerisch, organisiart de konkursn «Schualer ont student», «Filmer» ont «Schrift» as sai' kemmen zòmmgaleik en an oa'zegen bando as hoast «Drai konkursn ver a sproch».

En earse konkurs meing toalnemmen schualer va se earste- ont va de zboateschual ont studentn. De miasn schraim tèckstn as bersntolerisch, as balsch ont taitsch as klòffen va de inser gamoa'schòft, van òndra sprochminderhain oder va de inser Region.

De toalnemmer en «Filmer» mi-asn móchen kurza filmen as bersntolerisch as klòffen va de inser gschicht, praich, kultur ont sproch. Der dritte konkurs ist der «Schrift»: de toalnemmer schraim tèckstn en prosa oder poesie.

De òrbetn miasn tróng oder tschickt kemmen en Bersntoler Kulturinstiut vour za mitto va de 30 van gennaer 2015.

Info: www.bersntol.it



Il Bersntoler Kulturinstitut organizza come ogni anno «Drai konkursn ver a sproch Tre concorsi per una lingua». Si tratta di tre concorsi, il primo dei quali rivolto agli alunni delle scuole dell'obbligo e agli studenti, che approfondiscono con propri elaborati tematiche legate alla comunità móchena, ad altre comunità di minoranza e all'autonomia regionale. I testi devono essere scritti in lingua móchena, italiana e/o tedesca. Il secondo concorso è dedicato a cortometraggi in lingua móchena sulla storia, tradizioni, cultura e ambiente, mentre l'ultimo a testi letterari e poetici elaborati in lingua locale.

I lavori dovranno essere consegnati presso la sede del Bersntoler Kulturinstitut a Palù del Fersina/Palai en Bersntol entro le ore 12.00 del giorno 30 gennaio 2015.

Info: www.bersntol.it

Holzzentral va Vlarotz Teleriscaldamento a Fierozzo/Vlarotz

En sunta as de 19 van schanmikeal ist kemmen inngabichen de nai holzzentral va Vlarotz. Pet en doi projekt, de gamoa' va Vlarotz bermppt mearer òllgamoaa'paun, abia s gamoa'haus, de kirch, de earsteschual, der kindergòrtn ont der sitz van pompiarn. En trèff hom toaganommen der pirgermoaster va Vlarotz, Luca Moltrer, de sèlln van òndern gamoa'n van Tol, der zboate pirgermoaster ont de asesoren va Vlarotz, der asesoren as de sprochminderhain va de Tolgamoaschòft, der president van Regionalrot ont der pfòff van Tol. De nai struktur geat pet de biomasse ont van holz. Der projekt va de Gamoa' va Vlarotz ist gamòcht kemmen va de firmen Lorenzo Zampedri Srl ont Dalcolmo Idraulica Srl asn projekt van Paolo Bombasaro.

Domenica 19 ottobre è stata inaugurata a Fierozzo/Vlarotz la nuova centrale di teleriscaldamento. L'opera, una centrale di teleriscaldamento funzionante a biomassa (cippato) con la relativa rete di distribuzione del teleriscaldamento, sarà utilizzata per il riscaldamento delle principali utenze pubbliche. Essa è stata realizzata dalle ditte Lorenzo Zampedri Srl e Dalcolmo Idraulica Srl di Pergine. Il progetto è dell'ingegner Paolo Bombasaro.

POST

Care/i lettrici e lettori,
questa pagina è riservata a voi.
Inviateci **una foto, un ritratto**
e ci daremo cura di pubblicarlo
sul prossimo numero di Lem.
Ricordate anche di allegare
alcune righe per spiegare
di cosa si tratta, così tutti
potranno leggere meglio!
Gli abbonati di Lem sono
quasi duemila, e i lettori
forse ancora di più!

L'indirizzo: kultur@kib.it
oppure BKI Jorgar 67
I - 38050 Palu' del Fersina/
Palai en Bersntol (TN)

Liaba leseren ont les'er,
de doi sait ist ver enköndra.
Schickt ens a **pild, an retratt** ont
ber schaung za leing en drau
en onder nummer van Lem.
Leik en derzua a por beirter
za song bos as ist aa, asou
kennen se s òlla pesser lesen!
De abboniartn en Lem sai'
laischiar zboatausnt ont
de les'er velachit nou mear!

De adrèss: kultur@kib.it
oder BKI Jorgar 67
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai
en Bersntol (TN)

SPAZIO PER
LE FOTO E I
COMMENTI
DEI LETTORI

Heute erhielt ich Ihre Kulturzeitschrift LEM – ich kann nur sagen „ausgezeichnet!“ Machen Sie und Ihre Mitarbeiter so weiter, dann hat das Fersental eine Zukunft. Ich werde vor der Volkshochschule in Landshut Ende Februar einen Vortrag über das Fersental halten und ich hoffe auf Erfolg. Die Bilder des mitgeschickten Kalenders sind Klasse! Sie haben also wirklich gute Mitarbeiter. Ich hoffe, dass wir uns in diesem Jahr sehen werden. Viele Grüße Ihr Hans Mirtes

Pregiatissima Segreteria
ISTITUTO CULTURALE MOCHENO
seguo da un po' di tempo la Vostra
Comunità, e con la presente
voglio ringraziarvi sentitamente
per avermi spedito il nr. 14 della
interessante pubblicazione LEM, con
accluso meraviglioso calendario con
le bellissime foto del Signor Stefano
Moltrer. Desidero, se mi è concesso,
contrarre abbonamento alla rivista LEM
ed eventualmente avere notizie della
Vostra Fantastica Comunità, nell'attesa
di farvi visita e salvo gravi problemi,
trascorrere le vacanze estive nei vostri
incantevoli luoghi. Grazie, grazie di cuore
di tutto e per i gentili contatti. Grande
Bene alla Comunità Mòchena.
Vrealà, Maurizio Marchetto.

Dal libro dei visitatori del Bersntoler Museum
Aus en puach van pasuacher van Bersntoler
Museum

29.07.14
Un grazie di cuore per il vostro contributo
alla salvaguardia delle minoranze
linguistiche e per la cura del territorio, in
special modo quello mòcheno.
F.D e L.G.

26.08.2014
Vielen Dank für die informative
Austellung. Wir fanden es sehr
interessant und haben auch die meisten
Erzählungen gut verstanden. Schön dass
die alten Traditionen und die Sprache
 gepflegt werden.
Wir kommen aus München und
unser Dialekt braucht auch Pflege, es
sprechen immer weniger Menschen
Münschnerisch.
Herzlichen Dank und Grüße
J. M-K. + L.K.

04.09.2014
Ho trascorso una mezzora di vera
immersione culturale e artistica in
un ambiente che della tradizione fa
veramente un vanto. Complimenti!
R.G.

20.09.2014
Balsam für die Seele
das Eintauchen in alte Erinnerung
auch schöne Zeit für Nonno & Nonna
Pietro & Paulina Lenzi Meneguz
O. & C. S-L.

S'LEM
STELLT
VOUR:

S'bersntoler **RACHL**

Vinfzente stickl

Gschicht: Leo Toller, Claudia Marchesoni, Hannes Pasqualini
Zoachin: Pöka Björn, Vörbm: Elisabeth Busani







